Anno XX • n. 78

Lasalliani in Italia

Settembre 2023

Trimestrale dei Fratelli delle Scuole Cristiane - Registrazione presso il Tribunale Civile di Roma - Sezione per la Stampa, n. 83/2004 del 5 marzo 2004
Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB Roma

Settembre 2023 - Anno XX • n. 78

Torre Selce sull'Appia antica

DIRETTORE RESPONSABILE
MARIO CHIARAPINI

Consiglio di redazione:
Maurizio Dossena - Sara Mancinelli
Gabriele Rosario Mossi - Giuseppe Norelli
Guido Orsi - Claudio Mattia Serafin
Alberto Tornatora

Collaboratori e Corrispondenti di questo numero:
Carlotta Benedetti, Barbara Briano, Nerea Calcerano, Alberto Castellani, Gabiele Di Giovanni, Sorelle Educatrici Lasalliane, Roberta Tricerri, Grafica & Interior Designer

Archivio fotografico:
Fausto Guarda, Iconografia lasalliana, Archivio Provincia Italia, Servizio di Comunicazione La Salle, www.lasalle.org

L'*abbonamento annuale* alla rivista è di € **8,00**.
Utilizzare il conto corrente:
C/c postale n. 52041001

I sostenitori possono usare anche:
Provincia della Congregazione
dei Fratelli delle Scuole Cristiane
IBAN IT27A02008 05020000005215702
causale: Lasalliani in Italia

Per il cambio di indirizzo comunicare anche il vecchio

Direzione e redazione:
Lasalliani in Italia
Via Giambattista Pagano, 71
00167 Roma
lasallianitalia@gmail.com

Amministrazione e Edizione:
Provincia della Congregazione
dei Fratelli delle Scuole Cristiane
Viale del Vignola, 56 - 00196 Roma

Rivista associata
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Stampa e spedizione:
Stabilimento Tipolitografico
Ugo Quintily spa - V.le E. Ortolani, 149/151
Zona Ind. di Acilia, 00125 Roma.
quintily@quintily.com
tel. 06 52169299

La Salle Italia

Finito di stampare: **Agosto 2023**

LASALLIANI in Italia

Rivista trimestrale della Provincia Italia dei Fratelli delle Scuole Cristiane
Organo di stampa dei Lasalliani: Fratelli, Amici, Docenti, Alunni, Ex-alunni
http://www.Lasalleitalia.net

San Giovanni Battista de La Salle, ***Fondatore dei Fratelli delle Scuole Cristiane***
Patrono universale degli educatori

SOMMARIO

EDITORIALE

Il coraggio di parlare di Dio 3
di Mario Chiarapini

RIFLESSIONI

Il vero significato di "tradizione" e di cultura tradizionale 4
di Maurizio Dossena

La parola per te 7
di Gabriele Mossi

Una riflessione tra etica e filosofia 18
di Claudio Mattia Serafin

LASALLIANITÀ

La Salle e la "luce che risplende nelle tenebre" 8
di Alberto Tornatora

STORIA NOSTRA

Fratelli in terra africana 11
di Carlotta Benedetti

CONSIDERAZIONI

Negazione della vita, ultimo baluardo... uomo, dove? 13
di Maurizio Dossena

Identità e pregiudizio 15
di Giuseppe Norelli

BELLEZZE DI ROMA

Regina Viarum 20
di Sara Mancinelli

IN VETRINA

Luigi Derlindati, ***Est modus in rebus*** 24
di Mario Chiarapini

NOTIZIE dall'Italia e dal mondo

Il cammino del Movimento Ragazzi Lasalliani continua, *25*
Una meritata onorificienza all'ex-alunno Maurizio Dossena, *27*
14ª edizione del Programma Internazionale di Leadership Universitaria Lasalliana (IALU), *28*
Nuova Direttrice esecutiva della Fondazione La Salle, *29* - Nomina papale a Guido Orsi, *30*
Croce d'onore papale a Fratel Peter Bray, *31* - Una luce di speranza - Consacrazione Signum Fidei, *32*
5° Capitolo Provinciale, *36*

IN PRIMO PIANO

I colori del cielo 34
di Gabriele Rosario Mossi

DIDATTICA

L'Europa a scuola 37
di Sara Mancinelli

TEMI EDUCATIVI

Possesso e distruzione: il femminicidio tra Eros e Thanatos 39
di Guido Orsi

ULTIMA CAMPANELLA

Un insegnante creativo e sensibile: **Fratel Marco (OTELLO) Lazzarotti** 42
Operoso e ottimista: **Fratel Marco Tottoli** 46

LASALLIANANDO

Un pomeriggio nell'abbazia Saint-Etienne-les-Dames 50
di Mario Chiarapini

IN LIBRERIA

Consigli per la lettura 51
a cura di Alberto Tornatora

Dio ha scelto voi per annunziare ai ragazzi il Vangelo e le verità che vi sono contenute *(La Salle)*

IL CORAGGIO DI PARLARE DI DIO

Mario Chiarapini, *Fsc*
Direttore

**Ottobre è il mese missionario,
ma un credente non può considerarsi tale se si ricorda di parlare di Cristo
e di testimoniare il suo Vangelo solo in questa circostanza.
La dimensione missionaria definisce l'identità
stessa della Chiesa e di ogni cristiano.**

Ogni credente è chiamato a essere missionario, dal momento che la dimensione missionaria definisce l'identità stessa della Chiesa e di ogni cristiano. Questo ci pone immediatamente di fronte a degli interrogativi. Certo, non ci si può sentire missionari solo dando delle offerte per le missioni, in occasione della Giornata missionaria – quest'anno, il prossimo 22 ottobre - o in altre circostanze. Essere missionari è avere l'innata esigenza di condividere con altri la propria esperienza di fede e la comunione con Dio. Non è fare proselitismo, ma comunicare, annunciare, donare una ricchezza, la gioia di una "*bella notizia*" (vangelo) che si intende condividere e non tenere esclusivamente per sé, dal momento che *gratuitamente si è ricevuto, gratuitamente si deve condividere* (cfr. Mt 10,8). Per questa ragione, ogni cristiano è missionario, se nella sua esperienza di vita quotidiana parla di Cristo; d'altra parte, il comandamento di Gesù di andare per il mondo e annunciare il Vangelo non dà adito a dubbi. "*Nel racconto evangelico dei discepoli di Emmaus*, come ci ricorda papa Francesco nel suo messaggio, *cogliamo la trasformazione dei discepoli da alcune immagini suggestive*: cuori ardenti per le Scritture *spiegate da Gesù*, occhi aperti nel riconoscerlo *e, come culmine*, piedi in cammino. *Meditando su questi tre aspetti, che delineano l'itinerario dei discepoli missionari, possiamo rinnovare il nostro zelo per l'evangelizzazione nel mondo odierno*". Bisogna dunque ritrovare il coraggio di parlare di Dio agli altri senza vergogna, vivendo coerentemente gli impegni assunti con il battesimo. Missionario, dunque, non è solo colui che parte per luoghi lontani, ma tutti coloro che, guardandosi intorno, danno una mano ai fratelli e alle sorelle che hanno veramente bisogno di Dio, sostenendoli nelle difficoltà di ogni giorno. Ma è anche necessario, prima di parlare di Dio, aver parlato a Dio e con Dio. San Tommaso d'Aquino ci ricorda con il noto *contemplata aliis tradere* che è possibile dare Dio agli altri, solo se si è contemplato, ricevuto nell'orazione. E il La Salle invitava i suoi discepoli a ritirarsi spesso per pregare e studiare, al fine di svolgere nel modo migliore la missione educativa e catechistica (cfr. M 200,1). Non per nulla, la missionarietà ha la sua radice nell'eucaristia, come gratitudine per quanto si è ricevuto e come bisogno di comunicarlo agli altri in quanto inviati *(missi)*. Si comprende a questo punto il significato del commiato *Ite missa est*, al termine della celebrazione eucaristica. La Messa, terminata come rito, continua nella vita e percorre la strada del cuore per parlare di Dio e del suo amore agli altri, specialmente ai poveri di amore e di cose materiali. ◆

Maurizio Dossena

IL VERO SIGNIFICATO DI "TRADIZIONE" E DI CULTURA TRADIZIONALE

Dal verbo *"tradere"*..., si fonda sul buon passato, ma guarda a un buon futuro

Una delle esigenze più forti di chi intenda esporre concetti forti, dare definizioni fondate e proficue, insegnare teorie utili per la pratica - ma non sulla base del proprio punto di vista, bensì sulla linea del pensiero comune e, soprattutto, dell'insegnamento di chi veramente ne sa -, è quella di far caso con attenzione - direi quasi, a volte, con attenzione quasi "ossessiva" - all'etimologia precisa delle parole: molti concetti oggi sono infatti travisati fin dalle origini dei termini che li veicolano, con l'effetto di creare interpretazioni devianti, sempre più devianti.

Fra i termini che oggigiorno fanno spesso questa fine, vi sono le parole "tradizione", "tradizionale", "tradizionalista", insieme con "conservatore"; a parte potremmo vedere "reazionario": quanto a "conservatore", il termine è relegato oggi soprattutto in ambito politico e partitico, con specificazioni di carattere tecnico a indicare per lo più l'appartenenza a un blocco strategicamente orientato nello scenario politico di un certo territorio, ma spesso, purtroppo - e questo determina tante buone occasioni mancate anche in politica - senza far caso più di tanto ai valori di fondo; quanto a "reazionario", il termine si è da tempo caricato di più o meno forti accezioni negative a priori, se non addirittura spregiative, quando invece - per lo meno nei suoi contesti più genuini e da vera e propria élite della politica sociale e culturale - indica la posizione di chi "reagisce", in scienza e coscienza, alle degenerazioni appunto della politica sociale e culturale. Veniamo dunque alla tradizione, anzi, senza ombra di dubbio, alla Tradizione.

Non si può non partire - e questo, se si sta attenti, è già in grado di fare giustizia di tante frettolose conclusioni - dall'etimologia del termine stesso, dal verbo latino

"tràdere", "affidare", facilmente esemplificabile nel gesto della staffetta, nel quale un atleta affida il "testimone" a un altro: lo prende dietro di sé affinché lo porti "avanti". Non indietro. Detto questo, detto tutto. La tradizione - anzi, la Tradizione - si fonda sul buon passato e guarda a un buon futuro, portandovi ciò che val la pena di esservi portato e lasciando naturalmente cadere il resto. Va da sé che essere tradizionalisti non significa rimanere legati a un passato fine a se stesso, né tanto meno condannare il progresso in quanto tale: beninteso, il vero progresso, quello nel quale l'uomo attua il prezioso mandato ricevuto da Dio all'atto della creazione, di dominare - in senso buono e operoso - la natura, essendone signore e benefattore. Del passato occorre fare un'analisi attenta e sincera, sapendone riconoscere, mettere a fuoco, riproporre i valori veri, capaci di far progredire l'uomo e la società. Questi stessi valori, se veramente tali, saranno allora in grado di riproporsi in assetto moderno, ma sempre mantenendo la loro forza di umano incremento: questo vale, naturalmente, in primis per i valori dello spirito e della Fede, la quale, a dir il vero, non ha nemmeno bisogno di umane giustificazioni in quanto ha la sua specifica linea di tradizione. Vale per la politica e l'organizzazione della società, per la quale la vera saggezza consiste nel saper riattualizzare le forme imparate dal passato, dal buon passato, a condizione che sussista un'autentica umana formazione politica, dalla quale imparare a non ripetere gli errori del passato. Vale per i valori etici, quelli che giustamente e propriamente chiamiamo non negoziabili.

Rileggo con immutata trasparenza l'insegnamento e le accurate precisazioni che un grande maestro di Tradizione, il brasiliano Plinio Corrêa de Oliveira (1908-1995), il fondatore della TFP, "Sociedade Brasileira de Defesa da Tradição, Família e Propriedade", "Società Brasiliana per la Difesa della Tradizione, Famiglia e Proprietà", ci dà in proposito:

"Lo riaffermiamo ancora: sì, l'eredità è un istituto in cui la famiglia e la proprietà si baciano. E non soltanto la famiglia e la proprietà, ma anche la tradizione. Infatti, tra le molteplici forme di eredità, la più preziosa non è quella economica. L'ereditarietà - il fatto si può osservare correntemente - fissa spesso, in una stessa stirpe, sia nobile che plebea, tratti fisionomici e psicologici che costituiscono un anello tra le generazioni, ad attestare che, in qualche modo, gli antenati sopravvivono e si continuano nei loro discendenti. Compete alla famiglia, conscia delle sue peculiarità, distillare nel corso delle generazioni lo stile di educazione e di vita domestica, così come il comportamento privato e pubblico, in cui la ricchezza originaria delle sue caratteristiche raggiunga la sua più giusta e autentica espressione. Questa intenzione, realizzata nel corso di decenni e di secoli, è la tradizione. O una famiglia elabora la sua tradizione come una scuola di essere, di agire, di progredire e di servire, per il bene della patria e della Cristianità, o essa corre il rischio di generare, non raramente, disadattati senza una personalità ben definita e senza la possibilità di inserimento stabile e logico in nessun grumo sociale. Che vale ricevere dai genitori un ricco patrimonio, se da essi non si riceve - almeno allo stato di germe, quando si tratta di famiglie nuove - una tradizione, cioè un patrimonio morale e culturale? Tradizione, ben inteso, che non è un passato stagnante, ma è la vita che il seme riceve dal frutto che lo contiene. Ossia, una capacità, a sua volta, di germinare, di produrre qualcosa di nuovo, che non sia il contrario dell'antico, ma il suo sviluppo armonico e il suo arricchimento. In questa prospettiva, la tradizione si amalgama armonicamente con la famiglia e con la proprietà, nella formazione della eredità e della continuità familiare. Questo principio è contenuto nel buon senso universale" [1].

E mi piace unirvi subito un'espressione assai contemporanea, di un vescovo dalle idee assai chiare, che ci porta al cuore del forte problema tradizione-innovazione all'interno della Chiesa: *"Dal Concilio Vaticano II in poi la Chiesa ha iniziato un cammino di avvicinamento all'uomo contemporaneo. Non che prima non fosse vicina all'uomo, ma ora si trattava di cercare vie nuove, senza nessuna rottura sostanziale con la tradizione. È chiaro: in questa avventura si possono commettere errori e l'errore più grosso è cadere nell'equivoco che per raggiunge-*

[1] Plinio CORRÊA DE OLIVEIRA, *Primi elementi di dottrina contro-rivoluzionaria*, in Cristianità n. 34-35 (1978).

re l'uomo occorra aderire alla mentalità mondana. Sono questioni su cui tanti teologi stanno riflettendo, non tutti in buona fede, ma alcuni cercando delle risposte nuove che non siano in contrasto con la fede. Bisogna procedere con molta calma, ascoltando, amando, accogliendo, senza mai nascondere la verità. In particolare, un punto a cui la Chiesa tiene assolutamente - perché parte della rivelazione naturale e della rivelazione ebraico-cristiana - è il matrimonio, cioè l'unione feconda tra un uomo e una donna. Nessun altro tipo di unione può esservi paragonata" [2].

È una questione di destra o di sinistra? Di per sé no, anche se nell'analisi delle destre e delle sinistre che abbiamo sul tappeto avremo sempre l'opportunità di individuare ove stiano veramente i valori forti e dove i secondi e terzi fini. Una definizione classica e tradizionale di destra, a cui i tradizionalisti di pregio si ispirano, è quella di un grande teorico della controrivoluzione, Joseph de Maistre, il quale, molto sinteticamente, evidenzia due categorie essenziali dell'uomo di destra: timor di Dio e amor di patria, una lezione assai eloquente! Fu sempre lui a precisare che *«la Controrivoluzione non è una rivoluzione di segno opposto, ma l'opposto della Rivoluzione»*. E questo fa indubbiamente giustizia delle false destre.

Mi soffermo allora, in dirittura finale, su un aspetto della questione che per noi risulta di particolare importanza e forza, vale a dire sulla tradizione cristiana e cattolica, sul valore aggiunto che per noi cattolici, impegnati e pur naturalmente aperti alla piena attualizzazione del Vangelo e della vita di Chiesa, è rappresentato dalla fedeltà alla Tradizione (*depositum custodi*), quella vera: sappiamo evitare - e questa è una domanda che ci facciamo ininterrottamente dai giorni del Concilio Ecumenico Vaticano II - di "gettare, con l'acqua sporca del bagnetto, anche il bimbo?" (*vecchio proverbio*).

Vorrei chiudere con la citazione di un edificante pensiero, còlto quanto mai dal vivo da una recente omelia del mio Vescovo[3]:

"Siamo figli di qualcuno, ma siamo figli in cammino. Il passato non esaurisce la nostra storia".

[2] Mons. Massimo CAMISASCA, Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla, *Il percorso della Chiesa nel solco della tradizione*, nel "Corriere della Sera" del 30 ottobre 2020. Per una conclusione assai *tranchant* del problema Chiesa-innovazione-degenerazione-tradizione, cfr. Andrea MORIGI, *Il futuro della Chiesa è nella tradizione*, in "Libero" 12.10.22.

[3] Mons. Adriano CEVOLOTTO, Vescovo di Piacenza-Bobbio, Omelia nella celebrazione per le Associazioni cattoliche della Diocesi in preparazione alla Pentecoste, Cattedrale di Piacenza, 26 maggio 2023.

L'abbonamento annuale a Lasalliani in Italia è di € 8,00

***Servirsi del* C/c postale n. 52041001**

Per qualsiasi altra offerta, come sostenitori della rivista, anche con bonifico

Iban IT27A02008 05020000005215702

***Causale:* Lasalliani in Italia**

Gabriele Mossi *Fsc*

LE MANI GRANDI DELL'AMORE

(Mt 25,34-46)

Questa pagina di Vangelo mi mette in crisi
per il suo drammatico realismo.
Nel giorno della Verità sarò giudicato sull'Amore.

Nel barbone che mi chiede un euro per mangiare
nello zingaro che m'importuna strapazzando la fisarmonica
io ti sento Signore: ho fame...

Tra le mille ipocrisie sociali e le menzogne della politica
tra i tanti che appagano bisogni e non conoscono ideali
tu mi ripeti Signore: ho sete...

Con la massa emarginata e anonima dei senza casa e lavoro
gli accenti degli extracomunitari e il disagio dei senza tetto
tu mi implori Signore: sono forestiero...

Guardo per strada poveracci oppressi dalla solitudine
vecchi impotenti, ombre d'umano senza dignità e pudore
i tuoi occhi mi dicono Signore: sono nudo...

Tra creature inchiodate a mali impensabili, corrose dal cancro
invalide, abbrutite e umiliate da turbe psichiche e mentali
raccolgo le tue lacrime Signore: sono malato...

In questo carcere dorato che ha nome civiltà
alle catene dell'ignoranza, della falsità e dell'egoismo
quanti ti fanno gridare Signore: sono prigioniero...

Questa la sfida quotidiana del vivere cristiano.
Con le mani grandi dell'Amore fatte pazienza, perdono, servizio
potrò varcare le porte dell'eterno e venirti incontro, Signore.
Mi chiamerai: "Vieni fratello, il Padre Buono ti chiama!"
Sarà un abbraccio di gioia senza fine.

La Salle e la "luce che risplende nelle tenebre"

2ª parte

Il santo esercizio della preghiera, fondamento e sostegno di tutte le virtù, è la sorgente delle illuminazioni e di tutte le grazie di cui abbiamo bisogno.

Alberto Tornatora

La Santa Comunione è l'evento quotidiano in cui si attua il reciproco possesso tra Gesù e il fedele appena comunicato; questa è l'occasione per La Salle di constatare che la condivisione del rapporto di reciprocità pone maggiormente in risalto la estrema, evidente debolezza del corpo umano soggetto a ogni sorta di miseria in quanto è animato da un cuore che si affeziona solo alle cose terrene ed è posseduto da uno spirito riempito di tenebra:

"Ho la fortuna di possederti, amorevole Gesù, e anche tu mi possiedi; ma che cosa possiedi di me? Un corpo soggetto a ogni sorta di miseria, uno spirito riempito di tenebre e un cuore che si affeziona solo alle cose della terra?"

A questa amara constatazione il Santo fa seguire l'invocazione in cui chiede che la presenza di Gesù lo trasformi immediatamente in tutt'altra cosa da quello che è e, riempiendolo di Spirito Santo, santifichi il suo corpo

dall'esperienza che l'ascesi per l'edificazione dell'uomo interiore si attua nel concreto dell'esistenza: egli è convinto che ci si debba impegnare a vivere interiormente e spiritualmente nella vita di tutti i giorni. L'uomo interiore è infatti colui il quale prega e agisce impegnando pienamente in questa attività lo Spirito e tutta la potenza dell'anima.

in quanto tempio vivente dove ha preso dimora Dio.

La Salle ama ricordare la testimonianza di San Giovanni Crisostomo secondo il quale allo stesso modo in cui il sole illumina il corpo la preghiera è la luce dell'anima; la preghiera che sola può vincere il buio delle tenebre. Infatti quando La Salle si rivolge come direttore spirituale a una suora che ha necessità di essere sostenuta e consolata in quanto *"vive in tenebre così profonde dalle quali è possibile uscire solo con la fede"*, le raccomanda di abbandonarsi tra le braccia di Dio e della sua santa Madre e di pregare perché la preghiera attira sempre qualche grazia di Dio; la preghiera, a suo avviso, è l'unico rifugio per i grandi peccatori ed è cosa opportuna che essi, per ottenere i migliori benefici per lo spirito e il fondo dell'anima, preghino costantemente davanti al Santissimo Sacramento.

La preghiera

Il santo esercizio della preghiera, fondamento e sostegno di tutte le virtù, è la sorgente delle illuminazioni e di tutte le grazie di cui abbiamo bisogno; così come il mistero della Trinità è sorgente di ogni luce altrettanto deve dirsi della preghiera che il Santo esorta a recitare per svolgere efficacemente l'esame di coscienza: *"Vi prego di concedermi le illuminazioni che mi sono necessarie per conoscere e scoprire il fondo del mio cuore così come è conosciuto da Voi"*.

Nella famosa meditazione per il tempo del ritiro (MR 197) in cui i Fratelli sono esortati a divenire gli angeli custodi visibili dei ragazzi loro affidati, Giovanni Battista De La Salle raccomanda ai confratelli di essere per loro buone guide facendo tesoro di quelle illuminazioni che si saranno procurati grazie all'aiuto di Dio; egli afferma inoltre che le schiere degli angeli, che posseggono lumi notevolmente superiori rispetto a quelli degli uomini, possono non solo illuminare il loro spirito ma persino liberarlo dalla schiavitù delle tenebre.

Tutte le sue riflessioni prendono le mosse dall'esperienza personale, dalla sua vita di "uomo di Dio" che gli ha permesso di essere per i suoi contemporanei, e soprattutto per i suoi discepoli, un maestro di spirito caratterizzato, non di rado, dai modi ruvidi verso i confratelli così come con se stesso in quanto persuaso

Maria e la luce

Ancora altri spunti di riflessione sul tema della luce: sulla scorta della devozione mariana di San Bernardo celebrando la festa del santo nome di Maria, La Salle recepisce l'immagine della Madonna quale stella che illumina, da cui è nato Gesù raggio che illumina il mondo. Nell'enfasi retorica del predicatore che ammonisce con severità i suoi confratelli apostrofandoli "tenebre" (*voi non siete che tenebre*), La Salle raccomanda loro di ricorrere tramite la preghiera all'aiuto della Madre di Dio:

"... rivolgetevi a Maria, Lei vi illuminerà e vi aiuterà a conoscere la volontà di Dio nei vostri confronti perché partecipando della luce di Gesù suo figlio (che è venuto nel mondo per illuminare tutti gli uomini, benché molti non lo abbiano neanche conosciuto) è lei stessa una luce che rifulge nelle tenebre. Pregatela dunque spesso perché illumini il vostro spirito e lo renda docile alla verità, perché lei la conosce perfettamente e su di essa può istruirvi bene, facendovi capire ciò che voi, che non siete altro che tenebre, non potete comprendere".

La Salle rivolge alla Madonna uno dei pochi epiteti non elencati nelle litanie a lei dedicate definendola con le stesse parole con cui era stato annunciato il figlio: Maria è, *per partecipazione, "luce che rifulge nelle tenebre"*.

Per La Salle la speciale partecipazione di Maria alla salvezza dell'umanità le ha concesso il merito straordinario di affiancare l'opera del Figlio quale luce che splende nelle tenebre e dal momento che, per dirla con le parole del Fondatore, *nous ne sommes en ce monde que pour nous sauver*, "troveremo tutti i mezzi (per la salvezza) nel seno della Santissima Vergine dove Gesù Cristo ha risieduto e che Lui stesso ha santificato per il soggiorno che vi ha fatto, dove ha anche lasciato una pienezza di grazie

capaci non solo di profumare l'anima intera della Santissima Vergine, ma anche di illuminare, animare e fare ardere i cuori di coloro che avrebbero fatto ricorso a lei, invocando il suo santo nome."

Un appropriato epilogo a questo rapido *excursus* tra gli scritti del Fondatore che ha inteso evidenziare un tratto caratteristico della sua spiritualità si può individuare, a mio avviso, nelle parole di riconoscenza che il Santo rivolge al Signore, Divino Maestro, per avere voluto rivelare a noi uomini la Verità, dissipando così le tenebre e rendendoci partecipi della sua ammirevole luce: *"Una tale verità non poteva essere insegnata che da un maestro come te, o Signore, che sei sceso dal cielo sulla terra per rivelarcela, per dissipare le nostre tenebre e avvolgerci nella tua ammirabile luce. Mio divino Maestro, ti ringrazio con tutto il cuore e con tutta l'anima"*. ◆

SESTANTE

Uniformità di opinioni? Triste e preoccupante!

Una prima impressione, quando ci si trova di fronte a un gruppo di lavoro, a un'assemblea o a una comunità in cui si rileva una totale uniformità di idee, potrebbe essere positiva. Verrebbe da dire: uh, che bello! Senza contrasti, senza polemiche, senza tensioni! Pace degli animi, tutti sereni, qui sì che regna la concordia! In realtà, la cosa si fa preoccupante, perché là dove tutti pensano allo stesso modo, vuol dire che molto probabilmente nessuno pensa abbastanza. In molti di questi casi, succede che la presenza di una o più persone che contano, particolarmente influenti, anche quando dovessero produrre solo fumo o dire tante stupidaggini, riescono a condizionare tutti gli altri. O perché gli altri non sono abbastanza coraggiosi per affermare le proprie opinioni o perché non ne hanno nessuna; o per pigrizia mentale e per quieto vivere, non hanno voglia di opporsi, evidenziando una rassegnazione stanca, remissiva, priva di curiosità e di ricerca. Ma questo diventa un gioco rischioso, perché prima o poi porta alla stagnazione dell'ambiente e alla sclerotizzazione e alla morte del gruppo. La diversità è ricchezza, l'uniformità è povertà. La diversità è fantasia e creatività; l'uniformità è monotonia e pochezza. Il leitmotiv ricorrente, *"abbiamo fatto sempre così… a noi ci sta bene così… perché cambiare?"*, è manifestazione di un'accettazione passiva delle opinioni e delle decisioni altrui, è vigliaccheria, immobilismo, appiattimento, preclusione di ogni altra strada e di ogni nuovo orizzonte. Evviva, dunque la varietà di opinioni, il dibattito anche acceso, il non dare nulla per scontato, la continua ricerca del meglio, che non sempre appartiene alle persone che sembrano avere la prerogativa di ogni verità.

The Dreamer

FRATELLI IN TERRA AFRICANA

Le scuole lasalliane a Tripoli e Bengasi

Carlotta Benedetti

"5 ottobre. Sbarco felice a Tripoli".

Siamo nel 1912 e i Fratelli della nuova comunità di Tripoli sono appena giunti in Libia per insegnare nella scuola fino ad allora diretta dai Fratelli Maristi francesi.

L'arrivo dei Fratelli delle Scuole Cristiane in Libia era stato fortemente voluto da padre Bonaventura Rossetti, Prefetto Apostolico della Tripolitania e Cirenaica, che si era rivolto a Fratel Leandro Lenti, Visitatore della Provincia di Torino, chiedendo la disponibilità dell'istituto ad assumere la direzione della scuola. Padre Rossetti riteneva opportuno che, visto il numero crescente di italiani che vivevano in Libia, la scuola fosse gestita da una congregazione insegnante italiana.

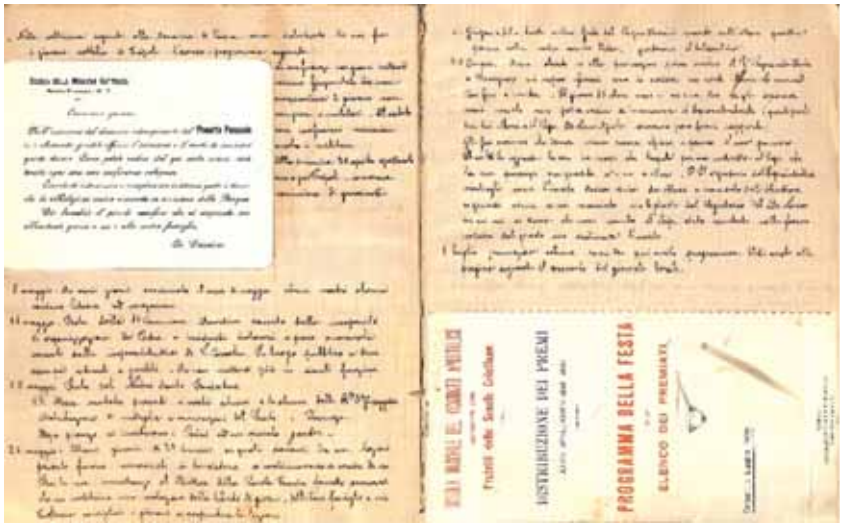
Prima comunità di Tripoli (1912)

Dopo aver avuto l'assenso del Superiore Generale, Fratel Leandro aveva inviato, nell'agosto 1912, Fratel Emilio Aburrà, che sarebbe stato il primo direttore della nuova comunità, per fare un sopralluogo e preparare il terreno per l'arrivo dei Fratelli.

Come si legge nella *Cronaca della comunità*, i Fratelli partirono da Torino il 24 settembre 1912 alla volta di Roma; qui furono ricevuti in udienza privata da Pio X *"che benedisse i nuovi missionari della scuola augurando loro buoni frutti nel loro apostolato"*. Il 2 ottobre partirono da Roma alla volta di Siracusa dove il 5 ottobre alle 19 si imbarcarono sul "Serbia" e arrivarono sani e salvi a Tripoli.

La scuola aprì le iscrizioni già il 12 ottobre. Si legge: *"Al 1° giorno affluirono subito 80 alunni che il giorno dopo erano 100 e poi 150. Elemento formato da italiani, greci, arabi, turchi (...)"*.

Da quel momento in poi la scuola di Tripoli divenne un istituto fondamentale per l'educazione delle giovani generazioni in Libia e, soprattutto, un luogo di ritrovo per gli italiani che vissero in Libia; i Fratelli si trovarono costretti a costruire una nuova casa e una scuola più grande, poiché l'istituto era divenuto con il tempo non solo un posto dove si imparava a leggere e a scrivere, ma anche un punto di incontro per gli adulti. In una lettera indirizzata al Visitatore provinciale dagli alunni stessi, si legge: *"Noi alunni delle Scuole*



Cronaca della Comunità (Tripoli)

Cristiane siamo fanciulli privilegiati, perché l'educazione che ci si impartisce fra queste vecchie e gloriose mura, è sapientemente e coscienziosamente diretta al nostro maggior bene, che è quello di formarci una mente e un'anima, degne di comprendere, con le cose della terra, quelle del Cielo".

La presenza dei Fratelli in Libia però non si limitò a Tripoli; negli stessi anni, infatti, padre Rossetti chiese ai Fratelli di aprire una seconda casa. Nella *Cronaca della Comunità* in proposito si legge: *"Ben presto si fecero trattative col Vescovo eletto, Mons. Ludovico Antonelli dei Frati Minori, primo Vicario Apostolico della Libia, per aprire una seconda casa a Bengasi di Cirenaica, ma per varie difficoltà sorte l'apertura fu rimandata. Solo nel settembre del 1913, essendosi appianata ogni cosa, i Superiori accondiscesero al desiderio dell'Illustrissimo Presule".* Anche loro, come i loro confratelli l'anno precedente, furono accolti in udienza da Pio X che benedisse la loro missione; si recarono anche al Santuario di Pompei dove ricevettero da Bartolo Longo un'immagine della Vergine per la loro casa in Cirenaica.

Cronaca della Comunità (Bengasi)

Giunsero a Bengasi il 3 ottobre 1913 per primi Fratel Celso Bocchio, che sarebbe stato il primo direttore, e Fratel Carlo Risaro, ma si trovarono di fronte a una brutta sorpresa: contrariamente a quanto era stato loro assicurato, nulla era pronto per il loro arrivo e anzi nessuno sembrava sapere che sarebbero arrivati. I Fratelli però non si persero d'animo: iniziarono la scuola, cercando nel mentre di districarsi tra le autorità del luogo per ottenere i locali per la loro abitazione. Finalmente il 13 gennaio 1914 poterono entrare nella nuova casa e dedicarsi completamente allo sviluppo della scuola.

Negli anni successivi il numero degli alunni crebbe a tal punto da richiedere, come anche a Tripoli, la costruzione di una nuova scuola. Anche a Bengasi l'istituto dei Fratelli divenne un luogo di aggregazione, in particolare degli italiani che vivevano in Libia. E proprio grazie a questa sua caratteristica gli ex allievi delle scuole di Libia decisero di costituire un'associazione, l'*Associazione Ex Allievi Lasalliani di Libia* (Ex LaLi), per mantenere vivo negli ex studenti e Fratelli il ricordo di quei tempi, anche grazie alla rivista *"L'Oasi"*.

Nel 1970, in seguito al colpo di Stato (1° settembre 1969) da parte di Gheddafi, i Fratelli furono costretti a lasciare la Libia, senza potervi fare più ritorno, conservando però nel cuore il ricordo di quella terra e delle opere buone che lì avevano compiuto.

Alunni della scuola di Bengasi (1928)

Negazione della vita, ultimo baluardo... uomo. Dove?

Maurizio Dossena

Un ricordo della mia adolescenza: anno 1970 e c'è la forte e dirompente novità della Legge che introduce in Italia il divorzio, la Legge Fortuna-Baslini (socialista il primo, liberale il secondo); insieme con molti altri amici raccogliamo le firme per il referendum abrogativo, che tuttavia (siamo nel 1974) confermerà la Legge. I suddetti promotori, intervistati se soddisfatti dell'obiettivo raggiunto, dichiarano che, certo sì, ma che tuttavia quello che sembrava un forte passo fuori del coro, era solo il passo iniziale su un percorso già segnato e che avrebbe visto in successione aborto, eutanasia e quant'altro. Detto, fatto!

Oggi la vita - valore di fondo per tutti, cattolici e non, cristiani e non, religiosi e non, persino per gli atei - è fortemente minacciata in modalità diverse, guerra compresa. Ma è soprattutto la non-vita che preoccupa: in Italia siamo il fanalino di coda per le nascite. E preoccupa l'accanimento (organizzato, organizzatissimo!) per la non vita e per il manipolamento e la strumentalizzazione della vita, in cui l'uomo degenerato del sec. XXI si atteggia a semidio e crede di contendere a Dio la gestione della vita stessa...

Manipolazione della vita, manipolazione del sesso e dei sessi: il mondo alla rovescia!

È una guerra aperta, i cui guerrafondai agiscono organizzati e arrogantemente incisivi, sotto gli occhi di coloro che dovrebbero essere in prima linea nella controffensiva, ma che, o in quanto minati dallo stesso tarlo ideologico o per inerzia viltà pusillanimità, lasciano fare o addirittura stendono tappeti.

Ma, grazie al Cielo, vi è anche chi combatte la buona battaglia. Accenno ad alcune lucide e coraggiose iniziative di questi giorni in cui sto scrivendo. In quarantamila sono scesi in piazza a Roma per la manifestazione Scegliamo la Vita, con interventi del Presidente della Camera dei Deputati Lorenzo Fontana (*"impegno della politica e delle Istituzioni a sostenere la formazione di nuovi nuclei familiari": speriamo...!*); del Presidente della CEI Card. Matteo Maria Zuppi, il quale stigmatizza la *"cosiddetta maternità surrogata, che utilizza la donna, spesso povera, per realizzare il desiderio altrui di genitorialità"*, ma che, purtroppo, lascia salva la Legge 194... (*"Il vostro parlare sia sì sì no no, il resto..."*); di Maria Rachele Ruiu di *"Pro Vita e Famiglia"*, di Massimo Gandolfini, leader del *"Family Day"*.

Ancora: recente Giornata di Studio su temi di etica e bioetica organizzata dalla Diocesi di Ventimiglia-Sanremo, retta dal lucido e coraggioso Vescovo Antonio Suetta, il quale, intervistato se parlare criticamente di aborto e fecondazione artificiale non sia ormai un po' fuori moda, risponde senza mezzi termini che *"i numeri del ricorso all'aborto, praticato e promosso nel mondo come mezzo di controllo delle nascite e come vessillo di emancipazione femminile, e la diffusione della pratica della fecondazione artificiale tristemente ora anche connessa con il commercio dei bambini per coppie omosessuali, rendono drammaticamente attuale e urgente la necessità di riproporre la verità della visione cristiana sul mistero e il dono della vita e richiedono il ritorno a una sana riflessione antropologica e filosofica sulla dignità della vita umana e sulla sua indisponibilità rispetto a pretese e falsi diritti"*. Ancora: l'enciclica *Humanae Vitae*, antidoto all'anti-umanesimo: un evento organizzato a Roma dalla *Cattedra Internazionale di Bioetica Jérôme Lejeune*, ove si è sottolineata l'audacia dell'insegnamento di San Paolo VI sulla sessualità, sempre più valido di fronte ai tentativi di strumentalizzare il corpo e manipolare la nascita, non più "dono" ma pretesa e "prodotto". E veniamo a Bergamo, da dove arriva una storia che dovrebbe far riflettere e ben sperare: in occasione della veglia pro LGBT svoltasi a metà maggio scorso in una chiesa della città lombarda (sic!), un gruppo di fedeli ha detto no e ha scritto una lettera di motivata e composta protesta al vescovo di quella Diocesi: la veglia - attenzione: si trattava di una veglia organizzata insieme con gli attivisti LGBT...! - si è svolta regolarmente con la benedizione del prelato, ma l'iniziativa è comunque importante e per certi versi di svolta. *"Che cosa accadrebbe infatti - si legge in un attento blog - se tutti i fedeli armati di parresia e correzione fraterna imbracciassero la penna per ricordare ai vescovi la natura pervertitrice di queste iniziative svolte con la strumentalizzazione del Vangelo?"*. Meditiamo, gente, meditiamo! ◆

Identità e pregiudizio

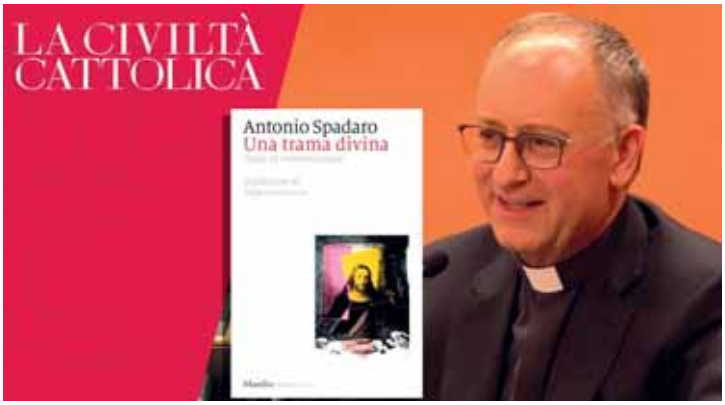
Fede e comunicazione. La vera sfida passa attraverso un linguaggio nuovo. Papa Francesco e il valore degli artisti. I contributi di Affinati, Bellocchio, Delpini, Pirri e Spadaro.

Giuseppe Norelli

Dietrich Bonhoeffer, teologo luterano giustiziato pochi giorni prima della fine della guerra per espresso ordine di Hitler, lo aveva preannunciato: andiamo verso un'epoca non religiosa, gli uomini così come sono non possono essere religiosi. Lo vediamo non solo dalle chiese - sempre più vuote - ma soprattutto dagli stili di vita, sempre più spregiudicati. Oggi, il dilemma "palco o realtà" semplicemente non esiste: narcotizzando la realtà si sale sul palco. Sperando che lo spettacolo duri il più a lungo possibile. E nel politicamente corretto, se così si può dire; quando va bene.

E per chi ancora si sente parte della comunità ecclesiale la domanda è la solita: possiamo essere soddisfatti di compitini e decime, adattandoci alla pedagogia dell'anestetico? Come ha efficacemente scritto Don Dino Pirri (*Lo strano caso del buon samaritano*, Rizzoli): *"Ma come potranno tutti gli altri conoscere Dio, se noi cristiani preferiamo la comodità alla pace e la purezza alla compromissione?"*. Si è fatto sempre così, meno ti muovi e meno ti fai male, accontentati, la gente ama le cose facili, semplifica. Nessuno ti farà sconti. E allora per attenuare l'impatto prendiamo le distanze. Anche nel linguaggio: soft, addomesticato, sottoposto ai codici dell'opportunità. Un linguaggio che non ci coinvolge più di tanto. E non buca.

Un intervento che invece ha bucato, e tanto, è stato quello del regista Marco Bellocchio, quest'anno alla presentazione del libro *"Una trama divina"* (Marsilio) di padre Antonio Spadaro presso la sede de "La Civiltà Cattolica": *"L'amore che ci hanno insegnato verso*



Antonio Spadaro, direttore de *"La civiltà cattolica"*

il prossimo, verso il nemico è sconosciuto a me. Se qualcuno mi svelasse, mi convincesse di questo amore, nel senso di donarmi questo amore, sarebbe nella mia lunga vita la più grande rivoluzione. Infine, voglio aggiungere che non ho la fede che voi avete e pensando a un film - capolavoro assoluto - Ordet di Dreyer ricordo una scena quando il matto, quello considerato emarginato, quello che dava fastidio, riesce a compiere il miracolo di risuscitare la madre morta che aveva appena partorito. Ora io posso essere d'accordo che Gesù abbia fatto tanti miracoli. Benissimo, non lo metto in dubbio. Sicuramente è vero che in quella scena la mia emozione è grande; quindi, in qualche modo credo al fatto che questo pazzo è riuscito a risuscitare questa donna morta. Non dico che mi sono convertito. Assolutamente no. Mi sono commosso. Ho creduto emotivamente a quello che ho visto su uno schermo".

Nelle parole di Bellocchio c'è un passaggio interessante: l'analisi cede il posto all'emozione. E nell'emozione si può credere - veramente - a quello che si vede. E anche a quello che non si vede. Se la fede non è una potenza ma un'attrazione che è istinto di vita - come scrive Spadaro - allora se non ci si oppone, se ci si abbandona a questo istinto, è inevitabile vedere oltre e vedere altro.

Naturalmente per un approccio di questo tipo occorre un linguaggio diverso, un linguaggio che mi sa far vedere nuove le cose. Un linguaggio artistico. In occasione di un'udienza di fine maggio a poeti, scrittori e artisti, il Papa ha spiegato il senso di questa scelta. *"L'artista è l'uomo che con i suoi occhi guarda e insieme sogna, vede più in profondità, profetizza, annuncia un modo diverso di vedere e capire le cose che sono sotto i nostri occhi"*. Perché l'artista si mette corpo a corpo con la realtà; si mette in ascolto della realtà, invece di partire da principi astratti. E Dio è trascendente ma non astratto. Del resto per poter comunicare bisogna ascoltare. Perché comunicare significa prima di tutto ascoltare. Come si fa a capire chi o cosa hai davanti se non lo ascolti, se non ti immergi in quella realtà, se non la vivi? Si vive molto di più una vicenda interiorizzata che una solo guardata.

Guardando siamo portati a ragionare in termini di polarizzazione, spesso ignoriamo le sfumature. Ci attacchiamo a numeri e grafici e - forse - mettiamo da parte i criteri.

Contro la mentalità del calcolo e dell'uniformità l'arte rimane un valido antidoto, una sfida al nostro immaginario, al nostro modo di vedere le cose: la vita di chi crede non può ripiegarsi su sé stessa. Essere creativi significa andare oltre i bordi chiusi e definiti; essere creativi, andare oltre, senza addomesticare le nostre inquietudini e quelle degli altri. È un po' quello che ha fatto Delpini, l'arcivescovo di Milano, al funerale di Berlusconi: andando oltre l'identità particolare - e il pregiudizio - ha tracciato un profilo antropologico valido per ogni essere umano. Chi è l'uomo? Un desiderio di vita, un desiderio di amore, un desiderio di gioia che trova in Dio il suo compimento.

La sfida è ridirci con un linguaggio particolare. Facendo attenzione alla storia e alla geografia della nostra esistenza (Spadaro). Che è quella attraverso la quale passa il nostro Vangelo. Come l'artista dobbiamo dare vita a quel che viviamo, creando armonia e bellezza. Per questo il Papa invita a non perdere lo stupore di essere vivi: *"quando non sentiamo che il Signore ci sorprende, qualcosa non funziona: il nostro cuore è finito e chiuso"*. Addomesticare Cristo, tentare di chiuderlo nei nostri schemi, significa distruggere la sua immagine.

Perché, come ha scritto padre Spadaro nel suo libro, *"l'azione di Dio è libera, incontenibile, irrefrenabile, indisciplinata, creativa. È energia. Non si riduce*

mai né a una rivoluzione politica né a un'ubbidienza clericale o legalista né a calcoli apocalittici". Gesù non si adatta. Protesta. Specialmente contro chi si sente tanto incluso da escludere l'altro. *"Gesù non ama l'efficienza ma la relazione e il senso"*. Nel senso sperimentiamo il valore dell'attesa e la grazia, non il merito. E per la relazione con Lui dobbiamo sperimentare il prossimo: non si può prescindere dal prossimo, che va amato, anche nel suo limite; che poi è il mio. Vedere bene significa ammettere la propria debolezza, la propria finitezza, senza far pagare agli altri il prezzo dei nostri problemi. Allora potremo valutare con cuore puro. Del resto, Italo Calvino sosteneva che il personaggio positivo è il personaggio intero, tutto l'uomo. Non solo la parte positiva. Non c'è positivo se non c'è negativo. È la contraddizione normale della vita.

Il fariseo e il pubblicano, *parabola*

Se l'uomo deve ridefinirsi attraverso il suo limite che lo porta a superarsi nella strada verso l'Altro, *"la fede è una speranza da conquistare giorno per giorno"* come ha detto lo scrittore Eraldo Affinati commentando il libro di Spadaro.

Ma se abbiamo bisogno di un nuovo linguaggio per avvicinare chi è distante, è necessaria pure una certa neutralità da parte di chi non crede. Affinati richiama la *"sospensione di incredulità"* di Coleridge, una teoria che in campo narrativo indica la capacità - di un lettore, di un ascoltatore, o di uno spettatore - di mettere via le normali logiche di funzionamento del mondo per immergersi nella storia. Insomma, un incontro personale e autentico, dove non si pensa al risultato; e non si esclude neppure il fallimento.

In ogni caso se la nostra parola sarà certificata dall'esperienza, dalla vita, sarà così autentica, così potente, così universale, così di valore da poter aiutare tutti, credenti e no. Facendoci vedere Gesù, consegnandocelo come realtà viva, con quella misericordia che rende nuove le cose, cioè il nostro rapporto con gli altri. Allora ogni incontro sarà fondativo di nuova umanità. E centreremo la meta. Perché la felicità passa proprio attraverso gli altri. Perché l'amore è amare.

LA STRISCETTA
di *Nerea*

UNA RIFLESSIONE TRA ETICA E FILOSOFIA

Claudio Mattia Serafin

Il punto di partenza per una riflessione in tema di narrativa, etica e diritto, è ovviamente il dato reale, il dato di realtà, che ci circonda e che possiamo osservare attorno a noi.

Ora, le persone appartenenti a una comunità sembrano essere quasi disturbate da questa realtà, così pregna, così satura (ironicamente, così "reale"), ma non è altro che un'impressione mentale, sensoriale. Gli intellettuali, a tal proposito, divengono spesso insofferenti dinanzi a tale situazione, perché essendo creativi hanno bisogno di andare oltre, di guardare all'orizzonte, perché la realtà li fa soffrire.

Basti pensare al recentemente scomparso Martin Amis, o a Ian McEwan, o a Jonathan Franzen, gli autori più apprezzati o blasonati. Muoiono di realtà, come osserva la critica letteraria: gli scrittori la trovano soffocante.

J. R. R. Tolkien sosteneva che fuggire dalla realtà è la legittima pretesa di un prigioniero, non il comportamento di un disertore. Allora si capisce che l'azione speculativa, immaginifica, ecc., è ciò che si crea in parallelo all'andamento del reale.

Ora il problema è cosa viene creato dalla mente umana. Cose belle e cose meno commendevoli, si potrebbe dire in estrema sintesi. Cose belle, e lo dice la parola stessa, includono la fantasia, l'im-

maginazione, le fiabe e così via.

In ambito più oggettivo e logico, ed è legittimo farlo, si propongono soluzioni e teorie. Filosofie, scuole di pensiero. Come tali, esse prestano il fianco (anche) a critiche e capovolgimenti.

Del resto, Aristotele affermava che la filosofia è irrinunciabile, e quindi colui che nega l'utilità della filosofia sta facendo anch'egli filosofia (un brillante paradosso).

Nietzsche, per fare un esempio specifico, sostiene che chi non abbia due terzi del suo tempo a disposizione è di fatto un individuo non libero. Che si intende con tempo a disposizione? Anche il sonno è tempo sottratto alla nostra libertà? Tale affermazione potrebbe mettere a disagio le persone che hanno occupato il loro tempo: anche loro hanno una funzione? Chissà. Le teorie hanno quindi in sé velato un principio oppositivo. Ciò delegittima in buona parte l'operato della filosofia, che infatti è stata punita dall'era moderna con l'esclusione da molte dinamiche di potere. E così l'umanesimo. Storia dell'arte, Storia, enciclopedismo di ogni tipo, storia della letteratura. E così via. Il potere sembra essere in mano all'economia produttiva e al diritto, il quale viene asservito a essa. A questo punto, coloro i quali intendano sopravvivere sembrano obbligati a schierarsi dalla parte del vincitore. Oppure a fare una scelta più radicale e diventare umanisti, cioè studiosi dell'umanesimo.

Una scelta anche pacifica, apparentemente inattiva, contemplativa.

Diritto e filosofia, tuttavia, possono convivere felicemente.

La filosofia del diritto è la disciplina che si occupa di analizzare alcune sfumature della norma; a nome di alcuni filosofi del diritto, essa sembra qualificarsi come disciplina tecnica o normativista. In realtà, il luogo preciso della filosofia del diritto non è quello. È maggiormente presente nei testi di Bobbio e di Zolo. O nei romanzi di Coetzee.

Che cos'è, allora, la letteratura giuridica? Potenzialmente nella saggistica il diritto può comparire in quanto tale, oppure nella forma dell'etica.

I giuristi cattolici, nella loro formula di rito, parlano di Dio come norma divina. Così come, tra i classici del pensiero, Tommaso d'Aquino pone Dio al primo posto delle categorie.

Verrebbe da dire che anche nella forma espositiva del divino ci possa essere una letteratura religiosa, sotto la cui protezione la comunità può svolgere serenamente le proprie attività.

Il resto rientra in quell'alone sociale e giuridico detto attuale, reale, il quale comprende molto, dalla moda alla musica, al costume, e così via. In linea di principio, bisognerebbe impegnarsi nello studio, nell'analisi, nel lavoro, ma in un settore di cui si fida ciecamente, nel quale riversare le proprie passioni. Si dovrebbe tentare di costruire qualcosa, fosse anche un edificio metaforico, un palazzo della memoria, una serie semplice e scarna di principii logici, estetici e tematici. Perché pochi? Perché, nella tendenza legittima e totale al *caos*, mettere già un po' d'ordine costituisce operazione più che ragionevole e apprezzabile.

Il diritto è stato preso di mira da una società iper-produttiva, ma può essere riscattato dalla cultura giuridica. Di tale narrativa giuridica si possono dire molte cose: potenzialmente un qualunque trattato che coinvolga la presenza di un giurista è narrativa di diritto e letteratura (in lingua inglese, *law and literature*). O anche uno scritto che promani dalla penna di un giurista. Qualunque romanzo o saggio è giuridico, in quanto può riguardare le pretese e i doveri di uno o più individui; al contrario, i lavori dei letterati di professione non sono sempre giuridici, in quanto entra in gioco l'ego letterario (ad es. le *Lezioni* di Ian McEwan, Einaudi) a complicare l'armonia dell'insieme.

Una riflessione che potrebbe essere portata avanti ancora a lungo.

Sara Mancinelli

REGINA VIARUM

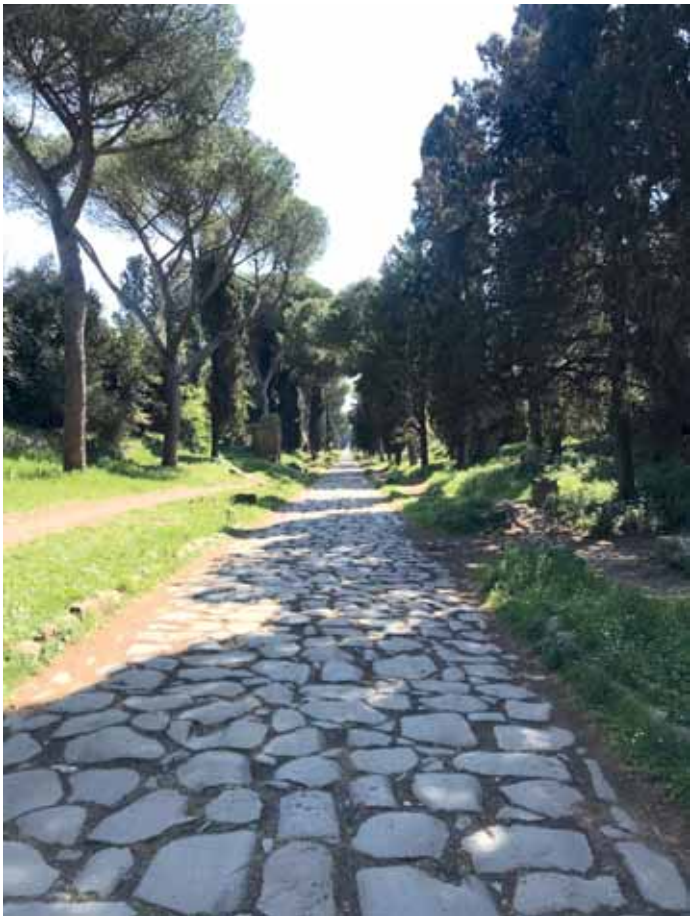
Passeggiando per la Via Appia tra storia, arte e memoria

La Via Appia, *Regina viarum*, la via della Roma antica che prende il nome da chi volle costruirla (seppur sui resti di una via precedente): Appio Claudio Cieco. La sua fama fu dovuta al fatto che, racconta Tito Livio (*Ab urbe condita*, IX, 29), *"viam munivit et aquam in urbem duxit"* (fece costruire una strada e portò l'acqua a Roma): Appio Claudio viene ricordato per una strada e un acquedotto, soprattutto per la via Appia, che parte da Roma a arriva fino a Brindisi (a Brindisi arriverà nel 240 a. C.), la strada pubblica dei Romani costruita anche grazie a espropri di proprietà private e con il contributo, purtroppo, di schiavi e di prigionieri condannati ai lavori forzati.

Anche il poeta Orazio la percorre, e racconta (*Satire* I, 5) il viaggio con Mecenate che aveva come meta l'incontro con Antonio per spingerlo alla riconciliazione con Ottaviano: una via per la pace, anche se Antonio – ma non si poteva sapere - si era già trasferito a Taranto. In realtà Orazio descrive un viaggio non proprio comodo - basti citare il tratto in battello sulle paludi pontine, litigio con barcaiolo compreso, e poi le carrozze, forse i cavalli e i muli

nonché l'incendio della locanda di Benevento. Ma Orazio aveva sperato di iniziare bene: scrive infatti al v. 5: *"minus est gravis Appia tardis"* (=L'Appia è meno faticosa per chi lento procede). Sono due le interpretazioni più comuni di questa necessità di lentezza: la via Appia non ben lastricata oppure il desiderio di osservare il paesaggio. Qui decidiamo di preferire la seconda.

Lentamente cerchiamo di procedere, consapevoli di non poter raggiungere tutti i luoghi dove la Via Appia potrebbe portarci, ma sicuramente cercando di osservare e di fare memoria, di non dimenticare che l'opera dell'uomo è inserita in un paesaggio naturale. Con le parole di Emile Zola: *"Qua e là piccoli resti dell'antica pavimentazione: grosse pietre piatte, di lava, credo, molto irregolari e molto dure perfino per le vetture con sospensioni. Ai due lati della strada strisce d'erba e resti di un cimitero abbandonato, su cui fioriscono margherite, ruchetta e finocchio. Qua e là eucalipti, fichi, olivi, alcuni pini marittimi. Radi e sottili. A chiudere queste strisce d'erba matta, su ogni lato, un muretto basso di pietre a secco, all'altezza del gomito"* (*Viaggio a Roma*, 2 Novembre). Natura e cultura insieme e in armonia.



Pini sulla via Appia

Anche in musica: è il 1924 quando Ottorino Respighi compone il poema sinfonico *I pini di Roma*: nell'ultimo movimento sono i pini della via Appia a ispirarlo. Questo movimento è definito imponente e grandioso - *Marcia, Pianissimo, Fortissimo* - anche per il suono dell'organo e della buccina. Così leggiamo nella nota esplicativa dell'autore: *"Alba nebbiosa sulla via Appia. La campagna tragica è vigilata da pini solitari. Indistinto, incessante, il ritmo di un passo innumerevole. Alla fantasia del poeta appare una visione di antiche glorie: squillano le buccine ed un esercito consolare irrompe, nel fulgore del nuovo sole, verso la via Sacra, per ascendere al trionfo del Campidoglio"*.

Prima di arrivare alla via Appia che chiude *Dinanzi alle terme di Caracalla nelle Odi Barbare*, Giosuè Carducci percorre vari luoghi dell'Urbe, evocando le glorie dell'antichità romana in contrasto con il suo presente: c'è il paesaggio, ci sono gli animali ed ecco nella strofa finale la personificazione dell'antica Roma il cui corpo è fra il Palatino, il Celio, l'Aventino e *"per la Capena i forti omeri stende / a l'Appia via"* (vv. 39-40). È quasi una venerazione delle rovine di Roma che sfidano cielo e tempo (v. 5): non è semplice nostalgia, ma presenza viva del passato negletta tuttavia dagli *"uomini novelli"* (v. 33). Carducci ricorda la via Appia anche in altri versi delle *Odi Barbare*: siamo *"ne*

Mausoleo di Cecilia Metella

Cenotafio di Annia Regilla

l'Appia triste tra le ruinose tombe" (*Egle*, v. 2), dopo le nubi, ecco il sole e alla bella fronte dell'amata ormai *"ridon le nubi sopra le tombe antiche"* (v. 8).

È questa una via della memoria, si incontrano vestigia del passato e tombe – i *"sepolcri diruti"* di Goethe - che riportano alla mente il tempo antico e hanno il potere di far tornare con noi uomini e donne del lontano passato. Due donne in particolare: Cecilia Metella e Annia Regilla.

È solo alla *tomba di Cecilia Metella* che, secondo Emile Zola, la via Appia *"si fa interessante"* (Viaggio a Roma, 2 Novembre): *"La strada, piuttosto stretta, sale e la tomba si trova in cima, sulla sinistra, accanto alla via. È una tomba rotonda, con un bel fregio: le feritoie medievali la trasformano da lontano in torrione. Di fianco, durante il medioevo, era stata costruita una specie di fortezza, di cui restano le mura merlate. Arrivando si ha sulla sinistra la tomba, sulla destra un muro coperto d'edera e in fondo alla strada un cipresso che ci sta bene".* Siamo al terzo miglio. Cecilia Metella era una nobildonna romana della gens Caecilia, figlia di Metello Cretico, console nel 69 a. C., conquistatore dell'isola di Creta. La tomba rischiò di essere demolita sotto Sisto V e venne salvata, simbolo della Repubblica di Roma, grazie all'intervento del popolo romano in Campidoglio. È una tomba, dice Goethe (*Viaggio in Italia*, 11 Novembre), *"che bisogna vedere, se si vuole avere l'idea di una costruzione solida"*. E nelle parole seguenti ancora si legge di una memoria del passato che è capace di conservare il futuro: *"Questa gente lavorava per l'eternità"*.

Anche *Annia Regilla* è ricordata: tra il II e il III miglio della via Appia si trova il suo *cenotafio*, detto anche tempio del dio Rediculo. Moglie di Erode Attico, seguì il marito in Grecia, partorì cinque figli, in attesa del sesto, fu picchiata a morte – racconta Filostrato, *Vite dei Sofisti, 556* - da un liberto di Erode, Alcimedonte, forse su ordine del marito. Probabilmente un femminicidio. Erode a Roma dichiarò la sua innocenza, Marco Aurelio (si dice che fosse vicino a Erode) non infierì e l'imputato fu assolto. Erode Attico la compianse enormemente e in pubblico, fece velare di nero tutte le pareti della casa e ogni sua residenza venne riempita di epigrafi in memoria della donna.

Dopo due donne, un'intera famiglia assai illustre della Roma repubblicana: quella degli Scipioni. Non

Tumuli degli Orazi e dei Curiazi

è un caso che la via Appia, che guarda verso il mondo greco sia stata scelta come sede del monumento funerario di una delle famiglie più importanti della Roma repubblicana, la famiglia filoellenica degli Scipioni. Davanti al *Sepolcro degli Scipioni* come non ricordare Scipione l'Africano, vincitore di Annibale e Scipione Emiliano, distruttore di Cartagine? Sembra quasi qui di ascoltare le parole con cui nel *Somnium Scipionis* di Cicerone (II) l'Africano inizia a parlare al nipote: "...omitte timorem, Scipione, et, quae dicam, trade memoriae, ...deponi il timore e tramanda alla memoria ciò che dirò". In fondo un monumento è memoria, tutta la via Appia è un richiamare alla memoria la storia di Roma.

Chiesa di Santa Maria in Palmis - *Domine Quo Vadis*

Indietro nel tempo si va con *i tumuli degli Orazi e dei Curiazi* (sebbene gli archeologi abbiano smentito l'attribuzione per motivi cronologici): si ricorda così il duello de "i tre a' tre" (Dante, *Commedia, Paradiso*, VI, 39) che combatterono in difesa dell'aquila imperiale.

Sempre sui resti di un mausoleo antico si erge *Torre Selce* (riportata nella copertina di questo numero della rivista), edificata nel XII secolo dalla famiglia degli Astalli: ceduta dall'imperatore Corrado III ai monaci di San Gregorio che la ebbero per lungo tempo, è una torre che, sorta sui resti di un mausoleo, svolgeva una funzione di controllo del territorio: ancora una volta il passato conserva il futuro.

Le tombe non sono solo degli antichi Romani: incontriamo anche, nella vigna di San Sebastiano, le *catacombe ebraiche*, cimitero degli israeliti di Roma (III-IV secolo), scoperto nel 1857. Si leggono parole greche - in un'unione di lingue e culture - che augurano la pace a chi lì riposa.

La via Appia è anche una via cara al Cristianesimo: ricorda il passaggio dei Santi Patroni della Città di Roma, Pietro e Paolo.

La leggenda racconta che Gesù apparve nel luogo di Santa Maria in Palmis, la chiesa del *Domine, quo vadis*. Pietro, che per evitare il martirio stava fuggendo da Roma, incontrò per la via Gesù e gli chiese: *"Domine, quo vadis?* (Signore, dove vai?). E Gesù rispose: *"Venio iterum crucifigi"* (Vengo per essere crocifisso per la seconda volta). Pietro capì. E tornò a Roma per affrontare la sua morte.

Paolo invece, dopo essere sbarcato a Pozzuoli, incontrò alle *Tres Tabernae* alcuni fratelli cristiani. Racconta Luca (*Atti degli Apostoli*, 28, 14-15): *"I fratelli di là, avendo avuto notizia di noi, ci vennero incontro fino al foro di Appio e alle Tre Taverne. Paolo, al vederli, rese grazie a Dio e prese coraggio".* Il luogo divenne sede vescovile, purtroppo non rimane nulla di una cattedrale paleocristiana eretta per ricordare il passaggio dell'Apostolo.

Ai Santi Patroni di Roma fu dedicata la *Basilica di San Sebastiano* (prima metà del IV secolo), eretta sul cimitero ove furono seppelliti i loro corpi (secondo alcuni traslati lì nel 258).

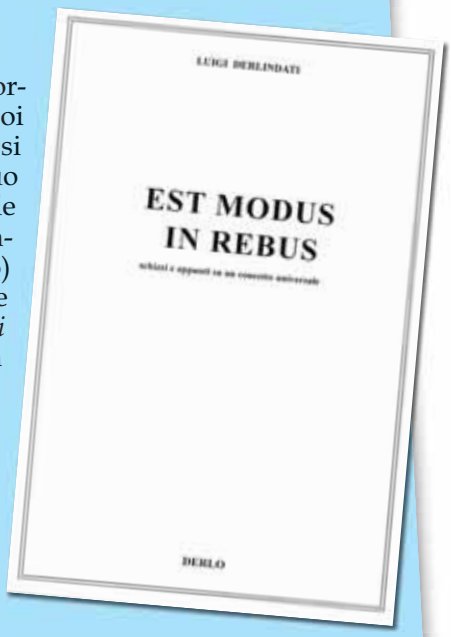
Era allora detta basilica apostolorum e cambiò il nome quando vi fu sepolto il corpo di San Sebastiano, ufficiale dei pretoriani vittima delle persecuzioni di Diocleziano.

Una via Appia strada del messaggio cristiano anche quando i pellegrini la percorrevano per arrivare a Brindisi e imbarcarsi per la Terra Santa.

Non è una contraddizione: monumenti e memorie fermi da secoli per ricordare all'uomo che occorre camminare e guardare avanti. Forse questo oggi la Via Appia vuole dire a chi ancora ai tanti che la percorrono.

in vetrina

Luigi Derlindati, ***Est modus in rebus (schizzi e appunti su un concetto universale)***, Derlo, Formigine (MO) 2023



Quando si dice saggezza, io penso quasi di impulso a un amico scrittore e giornalista che porta il nome di Luigi Derlindati, conosciuto e apprezzato per i suoi scritti durante la mia permanenza di otto anni a Parma. Questa convinzione mi si è radicata ancora di più, ma non ce n'era assolutamente bisogno, con l'ultimo suo libro, di cui mi ha voluto fare omaggio, intitolato *"Est modus in rebus"*, con il quale il mio amico si è impegnato ad analizzare i tempi odierni con la saggezza oraziana e della classicità latina. Nel precedente saggio *"A cosa serve un nonno"* (2016) dedicato ai nipoti, si era valso della sua ricca esperienza umana e professionale per trasmettere alle nuove generazioni *"la gioia e la bellezza della vita, malgrado i problemi e i dolori, che prima o poi arrivano"*. In quest'ultimo invece, basandosi sulla personale conoscenza della lingua latina, si è impegnato a evidenziare come si possa scoprire dagli scritti dei classici una *"miniera di saggezza"*, in particolare in quel sacrosanto principio della *moderazione* e dell'*equilibrio*, racchiuso nel verso del poeta Orazio. Del resto, basta scorrere i trentuno brevi capitoletti, snelli e freschi nello stile e nelle argomentazioni, perché i lettori si rendano conto che i più svariati temi e problematiche abbiano come denominatore comune proprio la citazione oraziana.
Mi limito a evidenziare quello riguardante l'importanza della lettura che, come afferma l'A. *"oggigiorno, specialmente tra i giovani, è alquanto trascurata. La lettura inizia a scuola come un dovere, poi in alcuni casi (purtroppo non molti), diventa anche un piacere; ma un piacere esigente, legato agli umori, ai mutamenti di vita, alle opinioni sociali, morali, politiche"*. E più avanti, dopo svariate considerazioni, ribadisce che *"leggere non ama l'imperativo; un po' come* amare *o* sognare. *Non si può dire* ama *o* sogna *o* leggi, *non si otterrebbe nulla. Il problema è far capire a chi non legge o legge poco il piacere della lettura. Se la lettura è un dovere, non si va da nessuna parte"*.
Per tante ragioni, quest'ultima fatica di Luigi Derlindati la possiamo considerare un prezioso saggio, utile sia ai più giovani sia a coloro che sono già avanti negli anni, dal momento che la moderazione *"è un'armatura contro le continue insidie del mondo; dalle quali ci mette in guardia, facendoci percorrere la retta via con passi lenti ma sicuri"*. *Est modus in rebus* può essere dunque, non solo una regola di vita, ma anche un augurio da rivolgerci vicendevolmente.

Mario Chiarapini, *Fsc*

Con soli **€ 8,00** all'anno
fai il tuo abbonamento a **LASALLIANI IN ITALIA**.
Con un'offerta superiore a € 15,00
sarai annoverato tra i benemeriti e menzionato nella rivista.

SOSTIENI LA BUONA STAMPA

LASALLIANI IN ITALIA *è un trimestrale di attualità lasalliana e di cultura religiosa, piacevole da leggere. Stimola la riflessione, favorisce la conoscenza dell'opera e del carisma di san Giovanni Battista de La Salle, patrono degli insegnanti. Affronta problematiche sociali e temi educativi e didattici.*

Per l'abbonamento e per eventuali altre offerte
servirsi del C/c postale n. 52041001
oppure con bonifico Iban IT27A02008 05020000005215702
***Causale:* Lasalliani in Italia**

Il cammino del *Movimento Ragazzi Lasalliani* continua

Il cammino del *Movimento Ragazzi Lasalliani* (MRL) del Collegio San Giuseppe di Torino e delle Scuole Cristiane di Vercelli, iniziato due anni or sono, continua…
Al termine dell'anno scolastico e pastorale, lungo il quale i ragazzi delle due scuole hanno condiviso lo stesso progetto sul DNA Lasalliano, i due gruppi hanno vissuto momenti significativi per il loro traguardo di fine Quinta alla Scuola Primaria e ora è necessario guardare al futuro, pensare a nuovi progetti pastorali per continuare ad accompagnare i ragazzi nello spirito di Fede, Fraternità e Servizio, proprio del Movimento, durante il percorso della Scuola Secondaria.
Per i ragazzi di Vercelli, quella di fine maggio, non è stata una semplice gita, ma un vero e proprio "viaggio", che li ha portati a spiccare il volo verso il futuro che li attende. Un viaggio è tale solo se ti lascia un segno, se l'esperienza ti cambia, ti modifica, ti apre lo sguardo e il cuore e se, tornato a casa, sei una persona migliore…
Bambini e insegnanti insieme hanno vissuto una bella avventura, fatta di straordinari momenti culturali, ma anche di un tempo dedicato alla spiritualità nel santuario di La Salle, presso la casa Generalizia dei Fratelli delle Scuole Cristiane di Roma. Accolti come in famiglia dalla Comunità Internazionale, si sono immersi nell'avventura del Movimento Ragazzi Lasalliani, accompagnati da Fratel Enrico Muller, dalle Sorelle Educatrici Lasalliane, dalla direttrice e dalle insegnanti Maria Luisa e Maria Grazia. Quante belle emozioni hanno colorato i tre giorni di vita comunitaria a Roma!!
Un viaggio cambia non solo chi parte, ma anche chi resta… i genitori dei ragazzi alla loro prima esperienza fuori casa, che hanno riposto tutta la loro fiducia negli educatori e nelle Scuole Cristiane: una scuola di vita che, da oltre 180 anni, forma ed educa nuove generazioni secondo la pedagogia di San Giovanni Battista De La Salle.

I ragazzi del MRL di Torino hanno invece vissuto, a inizio giugno, la giornata comunitaria *"La Salle's got Talent"* nella meravigliosa cornice del Centro La Salle, sulla collina torinese, residenza dei nostri Fratelli anziani, ma non solo: luogo ideale per trovare "respiro", per vivere nella natura esperienze comunitarie intrise di spiritualità lasalliana, grazie al carisma, all'apertura e alla disponibilità della Comunità dei Fratelli, di tutto il personale della casa e del Direttore Alberto Ceretto.
I ragazzi delle classi Quinte, insieme alle Sorelle Educatrici Lasalliane, alle Dame Lasalliane e a Fratel Ottavio Aluffi, hanno condiviso momenti di preghiera, di gioco e di progettazione per il futuro con i loro compagni della classe Terza, ai quali hanno "passato il testimone" e che - a partire da settembre 2023, in Quarta - continueranno il cammino del Movimento Ragazzi Lasalliani alla Scuola Primaria del Collegio San Giuseppe.
Ecco alcuni loro pensieri, scaturiti dalla preghiera e dalla riflessione:

"Che cosa è stato per te il Movimento Ragazzi Lasalliani"?

- È stata un'opportunità per conoscere altre scuole lasalliane
- Un cammino fatto insieme, che ci ha stretti in comunità
- Un modo per avvicinarsi a Dio e a La Salle
- Un percorso di conoscenza e di amicizia
- Un momento di preghiera gioiosa
- Un'avventura in cui, con i miei amici, ho conosciuto luoghi dove Dio ha seminato la sua Parola.

"Che cosa ti aspetti dal Movimento Ragazzi Lasalliani"?

- Un cammino in comunità, per imparare molte cose sulla preghiera e su Dio
- Stare tutti insieme e non escludere nessuno
- Camminare con altri ragazzi lasalliani
- Condividere con i miei amici la pace, la preghiera e il gioco
- Una bella esperienza per capire la storia di Cristo

Questi sono stati i passi di sessanta ragazzi coinvolti e accompagnati nell'avventura del Movimento Ragazzi Lasalliani, questo è il loro DNA lasalliano.

Roberta, Bianca e Barbara
Sorelle Educatrici Lasalliane

PIACENZA

Una meritata onorificenza all'ex-alunno Maurizio Dossena

A Maurizio Dossena, ex-alunno della scuola San Vincenzo di Piacenza, nonché fecondo collaboratore della nostra rivista, il 2 giugno 2023, presso la Prefettura di Piacenza, gli è stata conferita l'onorificenza di GRANDE UFFICIALE DELLA REPUBBLICA.
Ai rallegramenti della redazione fanno eco quelli di tutti gli ex-alunni lasalliani.
Ma Maurizio, schernendosi, ha detto semplicemente che *"il bello di queste onorificenze è che ci vengono dalla gentilezza di amici"*. In questo caso, così come per la precedente (cavaliere) e il riconoscimento da parte di papa Francesco, egli li deve agli amici del Consiglio Nazionale di Confederex, di cui Dossena è referente per Piacenza ed Emilia-Romagna, nonché uno dei tre vice-presidenti nazionali.

In passato, ha anche ricevuto un'onorificenza dal Duca di Borbone Parma, su segnalazione degli amici della *Gebetsliga*, Unione di Preghiera Beato Carlo d'Asburgo.
Maurizio Dossena, come si è detto, è stato studente lasalliano, classicità, dirigente scolastico e funzionario di amministrazione scolastica nel MIUR di Parma. È attivo, a livello associativo, per la difesa della Famiglia naturale e cristiana, e continua a essere operoso nel campo della scuola e come pubblicista.

Tanta gratitudine ai sostenitori di LASALLIANI IN ITALIA

Un sentito ringraziamento agli amici, qui sotto elencati, che ci hanno inviato una generosa offerta.

Ianniccari Silvia - Messina Giuseppe - Ist. Suore Discepole di Gesù
Crescenzo Raiola - Cecchini Riccardo - Ist. Piccole Ancelle - Di Crosta Silvio
Izzo Giovanni - Corsi Carlo - Feola Isidoro - Giovanni Palladino
Vona Raffaele Euroware - Giuseppe Di Costanzo - Bertocchi Rina Alice Gina

N.B.: Il nostro ufficio amministrativo si scusa se la grafia del nome di qualche nostro sostenitore risulta inesatta, ma a volte è molto difficoltosa l'interpretazione di certe firme. Si suggerisce di scrivere stampatello il proprio nome.

14ª edizione del Programma Internazionale di Leadership Universitaria Lasalliana (IALU)

La 14ª edizione del Programma Internazionale di Leadership Universitaria Lasalliana si conclude dopo due settimane di intensa condivisione, riflessione e creazione di comunità all'interno della rete globale lasalliana dell'istruzione superiore.
È a tutti noto che l'obiettivo principale dell'*Associazione Internazionale delle Università La Salle (IALU)* è quello di promuovere la collaborazione e di realizzare legami più stretti tra le università lasalliane che appartengono all'associazione, attraverso programmi di formazione internazionali e facilitando i progetti che collegano le comunità educative lasalliane.
Con la partecipazione di 25 università che rappresentano le 5 Regioni lasalliane dell'istruzione superiore, la promozione di quest'anno si è riunita per sostenere gli sforzi di collaborazione internazionale attraverso la formazione e l'arricchimento e per soddisfare l'aspettativa che i partecipanti tornino alle loro comunità di origine per essere risorsa, mentori e animatori della Missione Lasalliana nell'istruzione superiore.
L'integrazione delle esperienze condivise con il mondo lasalliano e con il mondo in generale è anche una componente chiave del programma e la comunità del Programma 2023 di Roma è stata in grado di imparare e identificare come collegare la spiritualità e l'eredità lasalliana con agende come il *Global Compact sull'Educazione, gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite e la Laudato Si'*, tra le tante.

I partecipanti hanno avuto modo di trascorrere due settimane presso la Casa Generalizia dei Fratelli delle Scuole Cristiane e hanno interagito con i leader dell'Istituto e dell'Associazione Internazionale delle Università La Salle, oltre che tra di loro. A tal fine, il programma svoltosi in sessioni interattive ed esperienziali, ha permesso di toccare i cuori e le menti di tutti i partecipanti.

Carlos Coelho, Direttore Esecutivo della IALU, ha espresso la sua soddisfazione per i risultati dell'edizione 2023 del programma, affermando che dopo tre anni in cui non è stato possibile riunirsi, esso ha riaffermato la necessità di continuare questi incontri insieme alle nuove possibilità virtuali che sono ora disponibili.

Nuova Direttrice esecutiva della *Fondazione La Salle*

Angela Matulli

Angela Matulli è la nuova Direttrice Esecutiva di De La Salle Solidarietà Internazionale ETS, conosciuta anche come *Fondazione La Salle*.
Il Presidente, Fratel Armin Luistro, Superiore Generale, ha recentemente annunciato questa nomina il 15 giugno. *"Con voto unanime del Consiglio di Amministrazione della Fondazione durante la riunione del 15 giugno 2023 alle 14:00, ora di Roma, la sua nomina ha effetto immediato"*.
Angela Matulli segue i 25 anni di direzione di Fratel Amilcare Boccuccia che, insieme a Fratel Pedro Arrambide, ha fondato la Fondazione La Salle nel 2011.
La Fondazione La Salle è un'organizzazione senza scopo di lucro impegnata a promuovere un'educazione equa e inclusiva, per tutti e ovunque.
È un gruppo di donne, uomini e religiosi lasalliani che credono ardentemente che l'educazione porti al cambiamento per il miglioramento degli individui, delle comunità e del mondo. È per questo che la Fondazione La Salle sostiene i centri educativi lasalliani situati nelle aree più remote del mondo e che servono coloro che si trovano in condizioni di vulnerabilità.
Nel 2022, la Fondazione La Salle ha realizzato 62 progetti di solidarietà per garantire l'istruzione, la sostenibilità ambientale, lo sviluppo delle capacità del personale e le pari opportunità per le donne e le comunità emarginate in 22 Paesi della nostra Famiglia Lasalliana.
Più di 70.000 bambini e giovani hanno beneficiato dell'impatto positivo della Fondazione La Salle, che ha raccolto più di 7 milioni di dollari USA.
Fratel Amilcare ha sottolineato che la nomina di Angela *"apporta forza, profondità e grande energia alla posizione"*.
Angela è stata in precedenza Direttrice Associata per lo Sviluppo e ha 12 anni di esperienza di lavoro con la Fondazione. Angela si è detta *"onorata ed entusiasta di questa nomina"* e non vede l'ora di continuare a servire la missione della Fondazione.

Angela e Fr. Amilcare

Chi desidera consultare i numeri precedenti di
"Lasalliani in Italia"
può entrare nel sito: www.lasalleitalia.net

Nomina papale a Guido Orsi

Il giorno 30 giugno 2023, nella ricorrenza della Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, il Santo Padre Papa Francesco ha deciso di conferire alcune onorificenze a persone che negli scorsi anni hanno prestato servizio alla Santa Sede con particolare fedeltà e dedizione. Tra questi il nostro Guido Orsi, Presidente dell'Associazione Lasalliana Ex Alunni del Collegio S. Giuseppe Istituto De Merode, nonché prezioso redattore della nostra rivista, è stato insignito del titolo di *Addetto di Anticamera* entrando a far parte della Famiglia Pontificia Laica.

SEGRETARIA STATVS

Il Sommo Pontefice
Francesco
ha annoverato tra gli Addetti di Anticamera il Signor
Guido Orsi
della Diocesi di Roma
Tanto si partecipa al medesimo Signor Orsi
per sua conoscenza e norma.
Dal Vaticano 21 giugno 2023
Pietro card. Parolin
Segretario di Stato

Il Collegio Pontificio degli Addetti di Anticamera di Sua Santità fu fondato nel marzo 1968 con il Motu Proprio di San Paolo VI denominata *Pontificalis Domus* (28/03/1968).
Esso raccoglie l'eredità dei *Bussolanti* e dei *Mazzieri pontifici* che alcune testimonianze storiche riportano come esistenti già alla fine del 1400.
Gli *Addetti di Anticamera* collaborano con il Santo Padre in diverse occasioni tra cui le visite dei Capi di Stato e di Governo, in occasione di ricevimenti ufficiali, la presentazione delle Credenziali del Corpo Diplomatico e nelle Cappelle Papali durante le Celebrazioni Pontificie.
Sono riconoscibili per il frac nero, il panciotto nero, la camicia e il papillon bianco e la tradizionale collana (o collare) d'argento, oltre alle diverse onorificenze conseguite nel tempo.

Ricordiamo che Guido Orsi all'interno del Vaticano ricopre anche la carica di Vice-Presidente dell'Associazione Ss. Pietro e Paolo (ex Guardia Palatina d'Onore) a cui appartengono numerosi altri ex-alunni delle scuole lasalliane.

Croce d'onore papale a Fratel Peter Bray

Fratel Peter riceve l'onorificenza

Fratel Peter Bray, Vice Cancelliere della *Bethlehem University** in Terra Santa dal 2009, è stato insignito della *Croce d'onore papale* durante una recente visita a Roma, nonostante alla fine del 2023 debba lasciare il suo incarico. Si tratta di una delle più alte onorificenze che il Papa può conferire a laici e religiosi.

Fratel Peter, Fratello delle Scuole Cristiane, descrive i suoi 15 anni alla *Bethlehem University* come una straordinaria benedizione e come il lavoro più difficile della sua carriera. *"Mi ritengo davvero benedetto per aver avuto l'opportunità di lavorare qui e di aver potuto sperimentare la meraviglia dello spirito di Dio all'opera tra i giovani"*. *"Non sono mai stato in un luogo in cui è così evidente che ciò che facciamo è utile. Vedere gli studenti delle scuole secondarie arrivare al campus e poi vederli crescere, nel corso di quattro anni, fino a diventare giovani straordinari, sicuri di sé, capaci di esprimersi, coinvolgenti, impegnati e intraprendenti, è per me fonte di grande ispirazione. Quando faccio questa esperienza con questi giovani, posso sopportare tutte le altre cose che fanno parte del mio lavoro qui!"*.

Inizialmente la nomina a Vice Cancelliere di Fratel Peter doveva durare cinque anni. Successivamente è stata estesa a dieci anni, e quindi nel 2017, su esplicita richiesta del precedente Superiore Generale, Fratel Robert Schieler, è stata protratta a 15 anni.

"Dopo tutto questo tempo, urge che qualcun altro lavori con gli studenti della Bethlehem University!" commenta Fratel Peter Bray.

Per questa ragione, Fratel Hector Hernán Santos González, paraguaiano, è stato eletto come nono Vice Cancelliere della Bethlehem University assolvendo ufficialmente al suo nuovo incarico a partire dal 1° gennaio 2024. Fino ad allora, Fratel Peter e Fratel Hernán lavoreranno insieme, a stretto contatto, per agevolare una sicura e proficua transizione.

Fratel Hector Hernán Santos González

Fratel Armin Luistro, Superiore Generale dei Fratelli delle Scuole Cristiane, ha così commentato l'onorificenza conferita a Fratel Peter: *"Quando apriamo le nostre istituzioni a coloro che sono stati esclusi o emarginati, spalanchiamo le porte della salvezza per inaugurare il Regno di Dio"*. *"L'efficace leadership di Fratel Peter Bray alla Bethlehem University negli ultimi anni ha portato una luce radiosa e una solida speranza ai giovani palestinesi e a molte altre comunità nelle periferie. L'Istituto è orgoglioso dei suoi risultati come costruttore di istituzioni e profondamente grato per il suo impegno nella nostra missione educativa lasalliana"*.

* La Bethlehem University *è stata fondata sotto l'occupazione israeliana nel 1973. È stata la prima università registrata nel territorio della Cisgiordania occupata in Palestina ed è l'unica università cattolica in Terra Santa. È un'istituzione cattolica co-educativa nella tradizione del De La Salle, la cui missione è fornire un'istruzione superiore di qualità al popolo palestinese.*

Una luce di speranza - Consacrazione *Signum Fidei* di Barbara Briano

Una bella testimonianza cristiana e lasalliana quella di Barbara Briano!
Una vita dedicata al prossimo, illuminata dalla luce del Vangelo, un cuore che batte per due patrie, l'Italia ed il Benin. La sua profonda fede e la costante esclamazione *"Sì, eccomi!"* alle esortazioni del Signore, hanno portato Barbara, accompagnata nel cammino formativo da un grande maestro lasalliano, Fr. Ottavio Aluffi, alla Consacrazione Signum Fidei. La celebrazione si è svolta sabato 15 luglio presso la Casa Generalizia di Roma, alla presenza del Superiore Generale Fr. Armin, del Visitatore italiano Fr. Gabriele Di Giovanni, del responsabile italiano della fraternità Signum Fidei, Fratel Mario Chiarapini oltre a numerosi Signum Fidei, Fratelli e Sorelle, amici che hanno voluto condividere con Barbara questo momento significativo.

È stata una celebrazione eucaristica particolarmente emozionante, la liturgia è stata curata da Barbara nei minimi particolari, dai canti alle preghiere dei fedeli e officiata dal sacerdote beninese Padre Kolawole Chabi O.S.A. dell'ordine di Sant'Agostino,
appositamente giunto a testimoniare il sodalizio Italia Benin. Anche la presenza di Suor Béatrice Kouanfa delle suore di Sant'Agostino del Bénin, cugina di Barbara, proveniente dalla diocesi di Para-

kou (Bénin) è stata la viva testimonianza della doppia cittadinanza che caratterizza il cuore di Barbara.
Il Vangelo della XV domenica del tempo ordinario, con la parabola del seminatore che esce a seminare, ci ha esortati ad uscire verso le periferie e a divenire lievito, testimonianza viva.
Contro tutti i rovi e tutte le spine, contro tutti i sassi, c'è sempre una terra che accoglie e che fiorisce. Una parabola che si incarna nella vita di Barbara che non si arrende dinnanzi alle difficoltà ma che, con generosità e misericordia, dispensa gioiosamente i suoi talenti a servizio dei più deboli e dei più vulnerabili.
Questa nuova consacrazione Signum Fidei di Barbara Briano, cofondatrice della comunità intenzionale delle Sorelle Educatrici Lasalliane e del Movimento Ragazzi Lasalliani, insegnante di musica e religione da 15 anni presso il Collegio San Giuseppe di Torino e collaboratrice della scuola lasalliana di Vercelli, risponde ad una vocazione maturata negli anni ed è per tutti noi speranza e luce per un futuro ricco di nuovi raccolti.

Nuovi raccolti e orizzonti senza frontiere, che coinvolgono non solo le due fraternità di riferimento di Barbara, Signum Fidei di Torino e di Vercelli, ma vedono le comunità aperte a seminare per il mondo.
Dio benedica la Vocazione e la Missione della nostra Sorella Barbara, animata dal fuoco della fede, sostenuta da zelo ardente e spirito di servizio che trasuda del carisma di San Giovanni Battista De La Salle!

Roberta Tricerri, *SEL*

Gabriele Rosario Mossi, *I colori del cielo*, Edizioni Segno, Tavagnacco (UD) 2023

Le poetiche riflessioni sulla Parola del nostro redattore Gabriele R. Mossi, Fsc, comparse nella sezione "La Parola per te", *sono state raccolte in un libro* (I colori del cielo) e *pubblicate dalle edizioni Segno.*

La luce, respiro della vita, si veste di mille colori che vivificano la terra e il cielo. Senza colori tutto sarebbe grigio e monotono come la noia. Ma i nostri occhi si esaltano ad accarezzare sfumature impossibili che riempiono l'anima della gioia di vivere e danno respiro sempre nuovo al concerto dei giorni. Alza gli occhi e godi i colori del cielo, ricchi di sfumature cromatiche e psicologiche veramente confortanti. Il blu, colore del divino e della pace è saggezza, sincerità, fiducia, pazienza, tranquillità. L'azzurro è interiorità, serenità, riflessione, calma, lealtà. Il giallo traspare luce, entusiasmo, gioia, creatività, amicizia. L'arancio emana vitalità, energia, forza, coraggio, felicità. Il rosa sprigiona dolcezza, intimità, cordialità, accoglienza, ottimismo. Il rosso infine è cuore, amore, passione, energia, forza, esuberanza.
C'è una luce che viene dall'Alto e riveste l'anima dei colori del cielo. È la luce della fede che respira speranza e vive il vero amore, dono di Dio. Quando ascolto la sua Parola provo una gamma infinita di emozioni rappresentate metaforicamente dai colori, ravvivati dalla luce. E la Parola è proprio questo: *"Lampada per i miei passi, luce sul mio cammino"* (Sal 118,105). Ma non basta. Sant'Agostino ci avverte che *"Non c'è alcun vantaggio nell'essere vicino alla luce, se gli occhi restano chiusi"*.
Ti offro queste pagine come invito ad accogliere la Parola di Dio, incarnata come "salvezza" nelle mille sfumature del nostro vivere, senza restare ciechi come i farisei che presumevano di vedere rimanendo lontani da Dio, vera luce. Accogliere la Parola di Dio vuol dire aderire con libertà fiduciosa al suo progetto salvifico. Questo è fondamentale e vitale per chi crede, perché gli permette di guardare le meraviglie del creato e il mistero di ogni uomo con gli occhi e il cuore di Dio. La "Parola" - meditata, amata, pregata e celebrata nella vita di ogni giorno - accresce la fede, nutre la vita interiore e ci apre all'Amore dandoci la forza di donarci al prossimo con generosa dedizione, entusiasmo e fedeltà, veri sacramenti della Provvidenza divina nella storia per un mondo migliore. Le riflessioni offerte in questo libro sono frutto di serene meditazioni personali sulla Parola. Sarebbero rimaste chiuse nel mio cuore, se qualche amico non mi avesse invitato ad offrirle a te. Accogli dunque con semplicità ed entusiasmo queste personali esperienze di preghiera, nella speranza che ti siano di conforto e di invito a incarnarle ogni giorno, luce alla tua mente e forza al tuo agire per un mondo migliore.
Il lavoro si struttura in tre parti:

1. IL SORRISO DI DIO

Questa prima parte raccoglie pagine sgorgate dalla meditazione della Parola, lasciata libera di inondare la tua anima e di sviluppare in te, come scrive papa Francesco in *Evangelii Gaudium, «uno spirito contemplativo, per riscoprirti ogni giorno custode di un bene che umanizza e aiuta a condurre una vita nuova. Non c'è niente di meglio da trasmettere agli altri»*. Il Papa ti ricorda che siamo chiamati ad essere messaggeri della Parola, infatti *"la migliore motivazione per decidersi a comunicare il Vangelo è contemplarlo con amore, è sostare sulle sue pagine e leggerlo con il cuore. Se lo gusti così, la sua bellezza ti stupisce e torna ogni volta ad affascinarti»*. Le riflessioni di questa prima sezione ti incoraggiano a vivere ogni giorno in intimità con Dio per sentirti accarezzato dal suo paterno sorriso.

2. UN CIELO DI UOMINI

Dio si è fatto uomo perché potessimo essere conquistati dal divino e comunicare con lui. Dai tempi antichi ai giorni nostri, nel mondo intero la presenza di Dio è desiderata dall'uomo in un sogno di bellezza, libertà e pace. Per questo qualche pensatore ha ipotizzato, in contrapposizione al peccato originale, il teorema della *"bontà umana originaria"*, ma l'umanità spesso ha mostrato di essere segnata e condizionata più dal peccato che dalla bontà. Ogni giorno la cronaca ferisce la tua sensibilità con violenze e fatti di sangue. È il potere delle tenebre che sfida la tua fede in Dio e ti lascia perplesso e disorientato ai margini del quotidiano. Nelle riflessioni di questa sezione assisti al confronto dialettico realtà-utopia, terra-cielo, voluttà-redenzione, con l'invito ad affidarti fiducioso alla misericordia infinita del tuo Dio.

3. TI HO CERCATO SIGNORE

La ricerca di Dio per dare senso all'esistenza ha impegnato nei secoli l'intera umanità e i privilegiati che hanno potuto gioire di averlo trovato confessano che in realtà è Dio ad averli cercati da sempre. Sant'Agostino con emozione pregava: *"Tardi ti amai, bellezza così antica e così nuova, tardi ti amai! Sì, perché tu eri dentro di me e io fuori. Lì ti cercavo" (Le Confessioni, X)*. È sempre Dio a prendere l'iniziativa e a soccorrerti ogni giorno con mani di misericordia. Sta a te rispondere al suo amore infinito con il tuo amore pur limitato e imperfetto, con la certezza che nulla potrà mai escluderti dal suo cuore e dalla piena fiducia in lui (Rm 8,35-37). Le riflessioni di questa terza parte sottolineano l'iniziativa divina, sempre attenta ai nostri problemi esistenziali e ai nostri passi incerti sui sentieri della verità e dell'amore che salva, convinti che *"tutto è Grazia!"* (1Cor 1,4-7).

Gabriele Rosario Mossi, religioso educatore della Congregazione dei *"Fratelli delle Scuole Cristiane"* - fondata da San Giovanni Battista de La Salle - è laureato in Scienze religiose alla Pontificia Università Lateranense e in Filosofia e Storia all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Autore di articoli di psicologia, pedagogia e catechesi, si consacra all'apostolato educativo dei giovani liceali e anima gruppi di volontariato.

5° Capitolo Provinciale

Il 22 luglio si è concluso il 5° Capitolo della Provincia Italia dal titolo *"Visione e audacia profetica per la Missione Educativa Lasalliana"*. Svoltosi in due sessioni (22 - 25 aprile e 17 - 22 luglio) intramezzate dal lavoro on-line delle Commissioni, i Fratelli Capitolari hanno affrontato un compito per nulla semplice, essendosi mossi alla luce del 46° Capitolo Generale che ha invitato le varie Province dell'Istituto e ogni singolo Fratello e lasalliano a intraprendere cammini nuovi rispondenti ai segni dei tempi.
Un richiamo in questo senso è stato rivolto dallo stesso Superiore Generale, Fratel Armin Luistro che, presente il primo giorno della prima sessione, ha ribadito l'urgenza di prendere decisioni coraggiose, dal momento che forse non sarà più possibile prenderle in seguito, infatti *"se consideriamo la distribuzione per età della Provincia Italia, oggi ci sono solo 7 Fratelli sotto i 65 anni. È necessario*

che prendano prudenti decisioni per assicurare ai nostri 103 Fratelli di età superiore ai 65 anni di essere assistiti nella loro vecchiaia", ricordando inoltre che "ogni decisione non presa oggi è in realtà una scelta negativa perché se restiamo dove siamo, abbiamo scelto di morire".
Nel mese di giugno, in seguito ai sondaggi tra i Fratelli della Provincia e tra i Capitolari, il Superiore Generale ha riconfermato come Visitatore Provinciale dell'Italia per il prossimo quadriennio Fratel Gabriele Di Giovanni. A lui vanno gli auguri e il sostegno di tutti i Fratelli, perché possa realizzare al meglio le delibere di un Capitolo che, a causa del momento storico in corso, non può essere considerato come uno qualunque.
Come modalità di lavoro, il Capitolo ha affrontato le tematiche sia in Assemblea che per Commissioni:

1. Rivitalizzare la vita comunitaria;
2. Riorganizzazione giuridica della Provincia;
3. Vitalità delle Istituzioni.

La seconda sessione, quella di luglio, ha registrato la presenza del Consigliere Generale Fratel Joël Palud e di alcuni Lasalliani Laici, invitati a effettuare una riflessione e un discernimento con i Fratelli.

Mario Chiarapini, *Fsc*

L'EUROPA A SCUOLA

Insegnare l'Europa: conflitto e polifonia

Sara Mancinelli

"Se vogliamo darle dei nomi, l'Europa è la Bibbia e l'antichità. L'Europa è Omero, Eschilo, Sofocle, Euripide, è Fidia, è Platone e Aristotele e Plotino, è Virgilio e Omero, è Dante, Shakespeare, Goethe, è Cervantes e Racine e Moliere, è Leonardo, Raffaello, Michelangelo, Rembrandt, Velàsquez, è Bach, Mozart, Beethoven, è Agostino, Anselmo, Tommaso, Niccolò Cusano, Spinoza, Pascal, Kant, Hegel, è Cicerone, Erasmo, Voltaire" (Karl Jaspers, *Lo spirito europeo*, Morcelliana, pp. 29-30).

Se definire l'Europa è impresa ardua e forse non possibile, nei nomi che Karl Jaspers prova a darle si legge che a scuola l'Europa si insegna da lungo tempo ogni giorno. La formazione del cittadino oggi è la formazione del cittadino europeo, inscindibile dalla sua cultura, se intendiamo per cultura tutto ciò di cui un essere umano è imbevuto nei molteplici aspetti della sua esistenza. L'Europa, dunque, è anche una serie di nomi, anzi, una serie di nomi propri, quindi un gruppo di persone che, per virtù artistica o scientifica, possono rappresentare tantissimi altri, i cittadini europei, appunto. Anche una denominazione geografica può essere tradotta nei volti di uomini e donne.

E siccome gli esseri umani si muovono, come anche i confini nella storia, ecco che la cultura europea non è mai statica: come ricordava Umberto Eco in una Lectio magistralis del 2014 *"tutta la cultura filosofica medievale è stata europea senza distinzioni di nazionalità. San Tommaso, italiano, insegnava a Parigi e così San Bonaventura (...); tutte la canzoni di gesta, le storie del Graal migravano tra Inghilterra, Francia, Spagna e Germania per arrivare poi in Italia con Pulci, Boiardo, Ariosto (...); tutte le culture europee sono state influenzate da Dante e da Shakespeare il quale dal canto proprio si ispirava alla novellistica italiana (...)"*. Stu-

diare filosofia e letteratura è dunque muoversi in Europa. Del resto, se la letteratura classica nasce da Omero, nella definizione della cultura greca e latina concorre il superamento dei confini linguistici quando gli autori

latini, salvo eccezione, guardano costantemente ai modelli greci.

Il movimento comporta un cambiamento, una trasformazione: ciò avviene anche per la cultura e di conseguenza anche per la scuola. Si ripete oggi che la scuola deve cambiare, in una scuola dove si vive cultura il cambiamento è naturale, necessario, inevitabile. Proprio in un luogo in cui si trasmette ciò che è già stato, ciò che è già stato non è più tale: *"La vita da museo non può mai bastare (...) Noi possiamo cogliere la verità del passato solo se la trasformiamo in realtà"* (K. Jaspers, op. cit., pp. 64-65). Dobbiamo trasformare, anche per custodire *"...o quella cultura si ridurrà a un fossile: non più governata da pastori di molte anime, ma solo sorvegliata da pii necrofori nelle biblioteche e nei musei"* (Leighton D. Reynolds e Nigel G. Wilson, *Copisti e Filologi, Premessa,* Editrice Antenore, p. IX). Non è forse l'immagine del necroforo che più spaventa, ma quella che evoca Marc Fumaroli ribadendo il medesimo concetto: *"La tradizione umanistica non è scimmiesca come quella dei media, è una cultura viva che rinnova il nostro sguardo di continuo"* (*Di fronte ai classici*, a cura di Ivano Dionigi, p. 143).

Una cultura viva non può riposare, vive di conflitti, di tensioni, di opposizioni. In Europa una tensione è stata quella tra Bibbia e classicità; una tensione che poi sfocia culturalmente in una mescolanza. Scrive George Steiner: *"Quanto spoglie sarebbero le pareti dei nostri musei se private delle opere d'arte che illustrano, interpretano o fanno riferimento ai temi della Bibbia. Quanto silenzio ci sarebbe nella nostra musica occidentale, dai canti gregoriani a Bach, da Handel a Stravinsky, a Britten, se ne espungessimo i contesti, le trasposizioni e i motivi biblici. Lo stesso può dirsi per la letteratura occidentale: poesia, teatro e narrativa sarebbero irriconoscibili se eliminassimo la presenza in essi della Bibbia"* (Il libro dei libri, Vita e Pensiero, p. 83). Forse ancor più importante è che la tensione è intrinseca al modo di concepire il pensiero in Europa. Essa è anche nella stessa Bibbia: *"Nella Bibbia dominano polarità che giungono a diventare opposizioni reciprocamente esclusive"* (Karl Jaspers, *op. cit.*, p.69). Accanto alla tensione, il cambiamento e l'apertura a nuove possibilità sono nel metodo scientifico che non ammette dogmi, per cui l'uomo europeo non si acquieta in opinioni consolidate e *"il logos della scienza si apre verso ciò che è alogon, non è razionale"* (*Ibidem*, p. 42). Quasi a dire che la definizione di Europa è il non definito della ricerca che conduce a nuove conoscenze.

Apertura, tensione, conflitto e al tempo stesso unione e convivenza. Si insegna ogni giorno questo quando si leggono romanzi. È in Europa - si dice - che nasce il romanzo moderno e nei romanzi, scrive Paolo Di Stefano (*Scoprire nei romanzi l'identità europea*, Corriere della Sera, 13 Aprile 2014), c'è polifonia, c'è la *"capacità di far convivere come in un macrotesto, anche nei conflitti, voci diverse, libere e autonome che finiscono per diffondersi, per interagire e per parlarsi tra loro".* L'identità europea nel romanzo non si traduce quindi in verità monolitica, ma in un insieme di voci discordanti eppure dialoganti. Dalla nota metafora delle radici - anche culturali - a quella, suggerita da Maurizio Bettini, degli affluenti che da posti diversi confluiscono nell'acqua che scorre. E l'acqua che scorre non è de-finita.

In fondo l'acqua che scorre ci porta al pensiero di Albert Camus che chiedeva e rispondeva nel suo *"Il futuro della civiltà europea"*: *"Quali sono, innanzitutto, gli elementi che costituiscono la civiltà europea? Rispondo di non saperlo".* Si potrebbe uscire dal dubbio forse dicendo che gli elementi caratterizzanti sono la tensione, il conflitto delle idee plurali e la pace che ne deriva quando siano composte e non eliminate. È una definizione culturale, è l'Europa a scuola.

POSSESSO E DISTRUZIONE IL FEMMINICIDIO TRA EROS E THANATOS

Guido Orsi

Prima di iniziare consigliamo al lettore di rileggere l'articolo sulla violenza di genere pubblicato sul n. 60 del marzo 2019 della presente rivista al fine di comprendere meglio lo spirito e le tesi di questo articolo.

Siamo arrivati poco oltre la metà del 2023 e le vittime del femminicidio sono già più di 20. Un numero che, sebbene in costante calo negli ultimi 10 anni, fa pensare a un fenomeno non più estemporaneo come può essere un terremoto o un'alluvione ma a un trend comportamentale che si sta cronicizzando in modo preoccupante e, apparentemente, incomprensibile.

In realtà le spiegazioni ci sono e possiamo interpretarle come un diabolico cocktail di emozioni, sentimenti, convinzioni, pregiudizi e azioni che portano un marito, un compagno, un conoscente ad uccidere la donna che sta frequentando o che, anche per poche ore, rappresenta per lui tutto tranne che una persona.

In prima battuta la parola femminicidio può sembrare il "semplice" omicidio di una donna ma capiamo benissimo che non può essere minimamente paragonato alla morte di una donna vittima di un omicidio stradale o di una rapina in una tabaccheria.

Più che un semplice vocabolo potremmo definirlo come un concetto per il quale una donna debba essere eliminata per il solo fatto di essere donna nei suoi vari ruoli sociali (moglie, compagna, ex o altro) e che si sottrae ad un tentativo di violenza nella sua accezione completa (fisica, psicologica o sociale) o che più semplicemente decide di agire di testa sua sottraendosi alle mire di controllo e di possesso di un maschio predatore.

In un interessante articolo della rivista di Psicologia Clinica del 2012, il Prof. Renzo Carli scomparso nel 2021, fa un'ammirevole dissertazione sulle differenze tra possesso, lo scambio e la condivisione. Il titolo dell'articolo, per la precisione, è *"L'affascinante illusione del possedere, l'obbligo rituale dello scambiare, la difficile arte del condividere"*. Anche se il tema

dell'articolo non tratta specificamente la violenza di genere, in realtà tratta dei punti che sono alla base del fenomeno del femminicidio.

In particolare affronta uno strano fenomeno che si verifica a volte nel mondo del collezionismo dove l'unica prova di aver posseduto un qualcosa è quella di distruggerla per evitare l'insopportabile umiliazione di doverla cedere, vendere o donare a qualcun altro.

Anche se il tema della "oggettivizzazione" della donna viene contrastato da molti anni, è impossibile negare che alla base di molti femminicidi ci sia ancora la percezione della donna come un qualcosa da possedere, usare, abusare, esporre o alienare così come si farebbe con un qualunque oggetto materiale. Certo suona come qualcosa di cinico e di assurdo, ma spesso nella mente del predatore femminicida alberga la convinzione che *"o sei mia per sempre, o di nessun altro"*.

Se si analizzano le dinamiche e i moventi di ciascun femminicidio si possono trovare anche altri fattori precipitanti come il giudizio sociale, la paura della perdita, la vendetta, l'abbandono e tanti altri elementi che purtroppo messi insieme portano ad un gesto tanto efferato quanto assurdo.

Uno dei casi più recenti avvenuti in Italia (Giulia Tramontano) ha visto addirittura l'eliminazione di una ragazza al settimo mese di gravidanza che si era accorta di essere costantemente tradita e che si stava ribellando, insieme all'amante del compagno, ad una situazione di umiliazione inaccettabile.

Paradossalmente sembrerebbe che l'omicida, nel tentativo di mantenerle entrambe come oggetti da utilizzare a suo piacimento, poi alla fine le perda entrambe finendo in carcere.

Purtroppo, però, la vera perdita è solo quella di una vita umana sacrificata in nome di un finto affetto e di una manipolazione tanto meschina quanto diabolica.

La cosa ancora più grave è che lo stesso individuo era già padre di un bambino di 6 anni avuto da una precedente relazione; lasciamo al lettore riflettere su che tipo di padre sarebbe stato per questo bambino nel corso della sua crescita.

Pretendere di portare avanti una relazione affettiva, che la gravidanza connota come un vero e proprio progetto di vita, mentre se ne sta vivendo un'altra in parallelo richiama inevitabilmente un profilo psicopatologico di tipo narcisista che solo dalla molteplicità di "oggetti femminili" da lui posseduti trae la sua autostima e la sua identità valoriale.

A giudicare dai primi livelli di indagine sembra proprio affermarsi per l'omicida la diagnosi di disturbo narcisistico di personalità di tipo "grandioso".

Il narcisista, caratterizzato da forte anaffettività ed assenza di empatia, spesso parte dal presupposto che lui è troppo per una sola donna e, al tempo stesso, che anche "metà di lui" per una donna vale molto di più di tanti altri messi insieme.

Peccato che spesso le sue donne vengano ingannate perché all'oscuro di tutto o stanno con lui per responsabilità familiari o nel tentativo di

recuperare un rapporto già compromesso alla sua partenza.

Agli occhi del predatore sappiamo bene che in realtà questi "oggetti" vengono accumulati nel tentativo di riempire un vuoto interiore incolmabile che parte probabilmente da ambienti familiari distratti o svalutanti per poi alimentarsi in sistemi sociali disfunzionali e rinforzanti.

Potremmo quindi fotografare molti femminicidi come il precipitato di una relazione disfunzionale che si basa su due figure.

Da un lato su un predatore intento esclusivamente a soddisfare i propri bisogni che vede l'altra, confusa da un illusorio innamoramento, solo come oggetto da usare.

Dall'altro lato una vittima che crede nei propri sentimenti e si lascia manipolare inconsapevolmente in cambio di sentimenti inesistenti.

Chiudiamo con un richiamo ai dieci comandamenti che, come ultimi due, tira in ballo il concetto di desiderio della roba d'altri e della donna d'altri. Apparentemente si potrebbe azzardare che ci sia una sorta di oggettivizzazione della donna anche nei dieci comandamenti ma sappiamo benissimo che gli stessi vanno contestualizzati ai tempi di Mosè dove la donna veniva vista come un bene centrale fondamentale per la famiglia e per la società. In realtà il decimo comandamento vieta proprio di trasformare il *"soggetto"* donna in *"oggetto"* di altri da desiderare e sognare per un futuro ipotetico possesso.

Ma forse la spiegazione la troviamo come sempre nell'etimologia delle parole che, per il verbo desiderare, scompone il termine in due parti: *desidera* ossia "fuori" dalle "costellazioni".

Nella nostra semantica può essere tradotto in due significati diversi (Cusinato 2017).

Il primo ci fa pensare al desiderio come a un bisogno derivante dalla mancanza di punti di riferimento così come la "mancanza" delle costellazioni per un navigante.

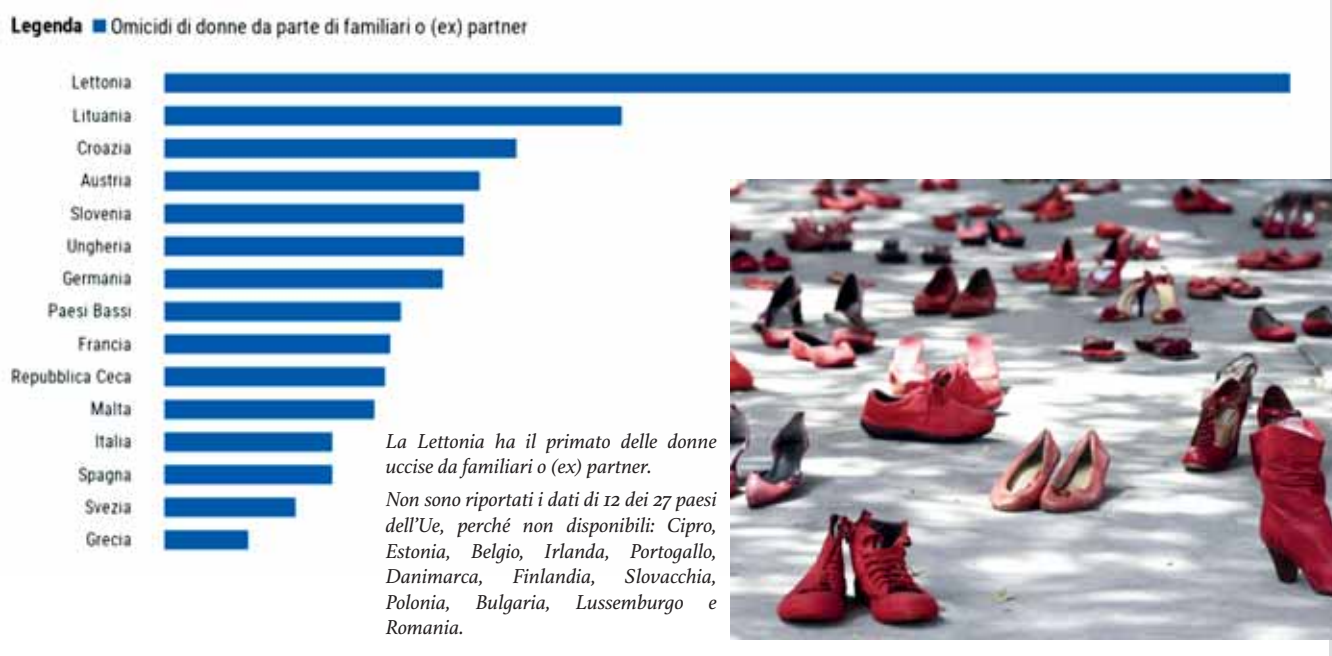
Il secondo come un gesto distruttivo come il "decostellare" ossia eliminare qualcosa che sentiamo come estremamente imprigionante nella nostra vita.

Può sembrare una chiave di lettura contrastante ma in realtà riflette pienamente la natura dell'uomo descritta nella mitologia greca e poi ripresa da Freud come il dualismo umano tra la pulsione di vita (*Eros*) e quella di morte *(Thanatos)*.

Alto il numero di femminicidi in Italia e in Europa

Numero di omicidi volontari commessi da familiari o (ex) partner ogni 100 mila donne nei paesi Ue

(statistica del 2020)



La Lettonia ha il primato delle donne uccise da familiari o (ex) partner.

Non sono riportati i dati di 12 dei 27 paesi dell'Ue, perché non disponibili: Cipro, Estonia, Belgio, Irlanda, Portogallo, Danimarca, Finlandia, Slovacchia, Polonia, Bulgaria, Lussemburgo e Romania.

● In Italia, stando all'ultimo aggiornamento del Ministero dell'Interno, nel 2022 si sono registrati 319 omicidi di cui 125 con vittime di sesso femminile (circa il 39%).
140 episodi hanno avuto luogo in un contesto domestico e in questo caso 103 hanno colpito donne (quasi il 74%).
Specificando ulteriormente, sono stati 67 i delitti commessi da partner o ex partner, 61 con vittime donne, ovvero il 91%.

Un insegnante creativo e sensibile: Fratel MARCO (OTELLO) LAZZAROTTI

Massa 12/05/1948 - Torino 28/04/2023

Fratel Marco, da persona riservata quale era, ci ha lasciato in pochi giorni. Da tempo era afflitto da problemi cardiaci e alla fine il suo cuore gli ha presentato il conto. Io personalmente non lo rivedrò più a fare colazione in orari antelucani.

Si alzava presto Fratel Marco e si metteva a lavorare per animare i diversi momenti della vita del Centro La Salle: compleanni, onomastici, anniversari, fino ad organizzare tombole. Era il suo modo di rendersi utile in questa nostra realtà dove alla fine aveva espressamente chiesto di venire, anche perché consapevole del suo stato di salute.

Fratel Marco era un uomo creativo e sentiva il bisogno di manifestare questa sua caratteristica. Da maestro trascorreva tempo infinito a predisporre oggetti, storie, strumenti che colpissero la fantasia dei suoi ragazzi. La prima volta che l'ho incrociato fu una sera, eravamo a Parma, mentre stava lavorando a preparare del materiale per illustrare i viaggi di san Paolo. Aveva elaborato una quantità impressionante di cose. E lo faceva riutilizzando e riciclando materiali di ogni genere, che andava raccogliendo ovunque. Un antesignano di quella che oggi chiamiamo attenzione ecologica ed economia circolare.

Se per il mondo di oggi bisogna essere dei vincenti nati, altrimenti non si è nessuno, Fr. Marco è stato la contestazione di questo modello di vita. In certo senso viveva fuori dal tempo. Non sempre se ne rendeva o voleva rendersene conto: lo faceva troppo soffrire. In un mondo ormai di scrittura al computer lui continuava a scrive a mano, una grafia larga e tonda, propria di chi ha sempre scritto alla lavagna per i più piccoli.

Credo che almeno negli ultimi tempi avvertisse una sorta di disallineamento rispetto a quanto lo circondava: il mondo andava più veloce di lui che per natura era lento praticamente in tutto. In un mondo che corre, la lentezza è giudicata male e tuttavia possiamo considerarla anche una virtù: in genere ti aiuta a non commettere errori e a lavorare con più accortezza. I suoi cartelloni augurali lo impegnavano per giornate intere.

Da qui la sua propensione a vivere nel mondo piccolo, dove pensava giustamente che fosse possibile recuperare un po' di poesia, la sua grande passione. Collegato a quella che era l'editrice La Scuola di Brescia (e al movimento didattico educativo che girava interno alle riviste Scuola Italiana Moderna e Tempo Sereno) aveva seguito con grande attenzione i corsi di Zoi a cui faceva costante riferimento.

Amante della poesia la proponeva ai più piccoli non solo perché ne fruissero, piuttosto perché imparassero a produrla.

Aveva un animo sensibile, forse troppo, con uno spiccato senso della giustizia che lo ha spinto negli anni a compiere scelte che alle volte a me sono apparse più emotive che razionali. Lottava per il principio, ma soffriva il confronto: non è mai stato un dialettico.

Fratel Marco, Otello, era nato a Massa il 12 maggio del 1948, da papà Oreste e mamma Delia, all'indomani del termine della seconda guerra mondiale che aveva messo a dura prova la città situata sulla linea gotica e fatta oggetto, per questo, di pesanti bombardamenti da parte degli Alleati, cosa che avevano costretto la popolazione a rifugiarsi sui monti. Alla sua nascita siamo dunque in un momento di ricostruzione di questa città che è ricca di storia (i primi insediamenti sono preromani) e di bellezze paesaggistiche collegate ai monti che la contornano, che non a caso vengono definite "alpi". Terra forte che il marmo ben rappresenta. Otello dunque era massese.

Entra in contatto con il mondo lasalliano nel 1961 e dopo i primi anni di formazione a Rivalta e Grugliasco, prende l'abito religioso (la Vestizione) il 25 settembre del 1964, iniziando il noviziato che conclude con i primi voti emessi il 16 settembre 1965. Sono gli anni del Concilio Vaticano II e si comincia a respirare un'aria nuova. Lui aveva 17 anni. Era giovanissimo.

Quindi lo Scolasticato a Grugliasco dal 1965

al 1968 anno in cui consegue l'Abilitazione Magistrale. I suoi coetanei sognavano la fantasia al potere e forse Marco ha assorbito un po' di quello spirito. Comunque nel 1968 inizia la sua attività di maestro proprio a Massa, presso la scuola San Filippo Neri. Ci resterà una ventina di anni, dal 1968 al 1987. Nel 1974 intanto emette la sua professione perpetua, legandosi per la vita all'ideale lasalliano.

Nel 1987 è destinato a Vercelli dove resta per 9 anni, praticamente sino alla chiusura della struttura nel 1996. Dopo due periodi relativamente lunghi, due anni di cambiamenti (San Giuseppe di Torino e il Negroni Durazzo di Genova) per ritrovare nel 1998 una stabilità al De La Salle di Parma dove resta sino al 2009, poco prima della delocalizzazione della scuola. Ora ha quasi 60 anni e una esperienza acquisita nel mondo della scuola primaria, ma tutto diventa più complicato. Il mondo sta cambiando.

Così inizia un altro periodo di vari spostamenti in pochi anni, questa volta all'interno dell'ex provincia romana (ormai in Italia avevamo una sola Provincia religiosa): Santa Maria Capua Vetere, Colle La Salle, Pio IX nel 2011, dove si manifestano i primi sintomi della malattia cardiaca che lo ha accompagnato per il resto della vita. Lungo il tempo trascorso al Fatebenefratelli, l'ospedale romano collocato sull'isola tiberina, il più vicino al Pio IX prima di tornare a Massa anche per curarsi presso il centro di eccellenza per malattie cardiovascolari ivi presente.

A Massa resta 4 anni tra alti e bassi, per cui nel 2017 raggiunge Biella e da lì chiede di essere inserito nella comunità del Centro La Salle dove ha vissuto questi ultimi anni.

Al Centro La Salle aveva finalmente ritrovato una sua dimensione: c'era venuto per scelta ed è riuscito a ritagliarsi un suo spazio come animatore.

Una vita operosa la sua, sempre centrata sui suoi alunni e niente affatto interessata ai riflettori.

Fratel Marco era un gran lavoratore e trascorreva notti intere a organizzare il lavoro scolastico fin nei più piccoli particolari, cosa che poteva anche apparire eccessiva, ma che forse a lui dava sicurezza.

Come religioso è stato irreprensibile, puntuale e fedele ai suoi impegni, tutto dedito alla missione lasalliana, in spirito di semplicità e di una sensibilità spirituale che forse si manifestava raramente, ma che emergeva dal suo dire. Come ho detto all'inizio, Fratel Marco era uomo riservato, addirittura timido: credo che facesse uno sforzo su se stesso quando doveva parlare in pubblico, ma era attraversato da una rettitudine morale a tutta prova che lo portava a essere partecipe dei problemi altrui. Non sempre era facile comprenderlo, ma il suo pensiero era onesto, mai interessato. Dio che legge i cuori, cosa che noi non possiamo e forse neanche proviamo a fare, accolga tra le sue braccia questo Fratello che gli ha donato la vita con semplicità.

Noi possiamo imparare da lui a donare la nostra. Con semplicità.

Gabriele Di Giovanni, *Fsc*

UN APOSTOLO DELLA SCUOLA

Il 28 aprile 2023 ci ha lasciato fratel Marco Lazzarotti, dopo una vita donata per l'istruzione e l'educazione delle giovani generazioni portata avanti in tante istituzioni lasalliane disseminate in tutta Italia, dove si è trovato a svolgere il suo apostolato per oltre 50 anni e particolarmente a Massa presso la scuola San Filippo Neri.

Una decina di anni fa, era stato operato al cuore presso l'ospedale del Cuore di Massa. Due anni fa, gli era stato impiantato un pace maker. Venerdì 21 aprile ha avuto una crisi cardiaca con arresto del cuore. Rianimato, si sono subito riscontrati gravi danni cerebrali. Era in rianimazione all'ospedale Molinette di Torino. Il 28 aprile è intervenuta una nuova crisi che non è riuscito a superare.

Otello Lazzarotti, in religione fratel Marco, era nato a Massa il 12 maggio 1948 da papà Oreste e mamma Lavinia Delia. Entrato al noviziato di Rivalta (TO), aveva preso l'abito di Fratello delle scuole cristiane il 25 settembre 1964. Dopo gli studi superiori, conseguito il titolo di maestro, iniziava la sua missione nel 1968 presso la scuola San Filippo Neri di Massa dove rimase fino al 1987 e dove fece ritorno nell'anno 2012 rimanendovi fino al 2016.

In precedenza era stato nelle istituzioni lassalliane San Giuseppe di Vercelli, San Giuseppe di Torino, La Salle di Genova, De La Salle di Parma, Vittoria Peccerillo di Santa Maria Capua Vetere, Colle La Salle di Roma, Pio IX di Roma. Ultimamente, dopo una breve permanenza nell'istituto di Biella, si era trasferito a Torino presso il Centro La Salle dove sono ospitati i fratelli anziani non autosufficienti per mettersi al loro servizio.

Fratel Marco aveva un carattere dolcissimo, a volte timido, tradito dal bel colorito rosaceo che, gli si ravvivava in volto e gli inceppava talvolta il linguaggio. Ma nel profondo era uno spirito forte, deciso, fino a rasentare la caparbietà. Non mollava mai l'obbiettivo per raggiungere il quale era disposto a pagare di persona. Aveva cancellato dal suo vocabolario, tutto personale, la parola riposo. Anche perché era un perfezionista, mai contento, se non al termine del progetto per il quale riscuoteva sempre un ampio consenso. Allora si sprofondava in mille complimenti verso i ragazzi e in mille ringraziamenti con chi gli aveva dato una mano. Niente per sé, tutto per gli altri. Ma gli altri apprezzavano e gli battevano le mani.

Aveva la capacità di coinvolgere tutti: sapeva chiedere aiuto ai genitori per tutto ciò che comportava l'organizzazione di un evento. Riusciva a formare gruppi di mamme e di papà per tornei di biliardino, pallavolo, giochi popolari, spettacoli teatrali, gite e scampagnate. Fondò la società sportiva di calcio La Salle, presidente il signor Rossi proprietario della profumeria antistante la scuola. Seminò il... terrore in tutti i quartieri di Massa e oltre, vincendo le varie fasi dei campionati giovanili, rinunciando a malincuore alla fase nazionale per la quale occorrevano cifre con molti zeri.

Per capire fino in fondo chi è un Fratello delle scuole cristiane maestro di scuola bastava vederlo attorniato dai suoi alunni impegnati nelle varie attività. Attento a tutti, soprattutto verso quelli che faticavano ad apprendere. Sapeva catturare l'attenzione di tutti coinvolgendo ognuno nel modo giusto. Proponeva argomenti avvincenti e ancora più avvincente e originale era il modo con cui li presentava. Scopo ultimo era l'apprendimento, ma soprattutto l'apprezzamento di quanto veniva proposto. Il bello del sapere, la Bellezza come sapere.

Era un tipo estremamente creativo, si faceva fatica a stargli dietro perché, come si dice, "una ne pensava e cento ne faceva". Aveva bisogno di spazi per i suoi laboratori dove taglia, ritagliava, intagliava... spazi che gestiva con assoluta padronanza secondo il criterio... dell'ordine funzionale. Aveva mani d'oro. Creava perfetti manufatti, materiale didattico, scenografie per il teatro, stand per giochi di carnevale, cartelloni per le feste e tornei vari.

Ma il luogo dove esplodevano le sue doti era l'aula scolastica. Era all'avanguardia nell'insegnamento nel corso primario, allora elementare. Aveva profonde conoscenze e amicizie con il mondo culturale e pedagogico della Casa editrice Scuola Editrice di Brescia e ne condivideva le idee attuandole nel suo insegnamento. Quello che oggi è su tutti i sussidiari, lui, trenta anni fa, lo metteva già in pratica, soprattutto nella linguistica e nella matematica. Insegnava attin-

gendo dalla realtà che diventava un libro aperto per comprendere come funzionano le cose (camera oscura, arcobaleno, macchine a vapore...). Insegnava tutte le materie facendole interagire tra loro in una visione multidisciplinare.

Un apostolo della scuola in senso pieno, un degno figlio di San Giovanni Battista de La Salle, suo fondatore, il quale per istruire e formare i ragazzi del suo tempo che bighellonavano nelle strade di Reims, aveva ideato una task force di maestri laici religiosi votati, dalla mattina alla sera, all'educazione civile e religiosa dei loro protetti, secondo i dettami del vangelo.

Il compianto per la sua morte è stato unanime e profondo. Alla Messa di suffragio ho visto ex alunni ultra quarantenni piangere. Lascia un vuoto, ma anche una forte spinta a curare un insegnamento, come si dice oggi, efficace ed efficiente, facendo della classe una piccola comunità dove la relazione con gli alunni, i colleghi e i genitori è un aspetto fondamentale.

Alberto Castellani, *Fsc*

Testimonianze di amici ed ex-alunni

Giuliano Elmisi, confratello: *Fratel Marco, campione della scuola elementare lasalliana: risplendi come una stella e al cospetto di Dio!*

Una mamma, Sabrina Lelli: *Quanti ricordi, quante feste organizzate da Fratel Marco alla San Filippo, quando ancora ero una ragazzina...i tornei di calcetto, di biliardino e di pallavolo per le mamme... resterai sempre nei miei ricordi.*

Marzio Pelù, giornalista: *...se ne va una parte importante della mia adolescenza. Quanti ricordi, tutti bellissimi. E che bello averlo ritrovato poi, grazie alle mie figlie. Era unico.*

Pietro Bianchi, dirigente medico presso Azienda Sanitaria Toscana: *Un grande Fratello molto dinamico, stimolante, combattivo. Carattere tipico degli Apuani. Con te Marco se ne va una persona molto importante della mia giovinezza. Ti voglio pensare insieme ai tuoi confratelli Fratel Egidio e Fratel Gian Piero, con cui ho vissuto un periodo sano, sereno, divertente ma anche profondamente formativo che mi ha lasciato il sentimento della dedizione agli altri.*

Giovanni Maselli: *Tanto era creativo, geniale, vulcanico nella sua attività scolastica così era discreto e mite in quella privata… Lo ricorderemo con quel suo timido sorriso con il quale poteva chiederti di tutto… da cinquecento calamite per costruire chissà quali diavolerie, a schiere di soldatini, ma attenzione… "di un'altezza ben precisa" per inserirli in un plastico delle battaglie sul Carso, fino a un prototipo di motore a vapore… cose che non servivano a lui, ma servivano a far crescere i nostri figli con l'amore per una scuola che oggi è molto difficile ritrovare.*

Davide Borrini: *Maestro straordinario per capacità umane e didattiche, Fratel Marco ha saputo trasmettere a noi ragazzi della scuola elementare un'inesauribile passione per le meraviglie della scienza e della natura.*

Gianmarco Gennari: *Fratel Marco era la saggezza e la conoscenza, il rispetto dell'altro, ascoltare e comprendere, colui che non ci ha resi dipendenti da lui, ma indipendenti e liberi.*

Pietro Toso: *Nonostante siano passati tanti anni, ho ancora bene impressi nella mia testa il sorriso e il volto di Fratel Marco, così come la sua bontà. È stata una delle persone ad avere avuto più impatto sulla mia crescita, trasmettendomi i valori dell'attenzione all'altro, della curiosità, del desiderio di imparare.*

Andrea Carpi: *Caro Fratel Marco, hai saputo darci una lente di ingrandimento per guardare il mondo con curiosità e ottimismo anche nei momenti più difficili. Ti sarò eternamente grato per quello che mi hai insegnato e ti porterò sempre nel mio cuore.*

Operoso e ottimista: Fratel MARCO TOTTOLI

Bienno (BS) 14/11/1935 - Torino 03/05/2023

Fratel Marco ci ha lasciato in modo inaspettato: l'ultima volta che l'ho visto, in gennaio, era lucido, presente, consapevole e attento. Uguale a se stesso: meglio, uguale al Marco che ho conosciuto a partire dall'inizio degli anni '90 del secolo scorso, tanto che abbiamo parlato di un suo eventuale rientro al Gonzaga. La notizia della sua scomparsa mi ha colto impreparato e mi ha addolorato: le condoglianze più profonde ai familiari tutti e al mondo gonzaghino che più fortemente si è identificato in lui in questi ultimi anni.

Ci ha lasciato con una modalità insolita quasi a rimarcare una sua specificità ed il nostro stare qui oggi ne è una prova.

Marco non si è mai lasciato andare, anche in questi ultimi tempi attraversati da una serie di problemi fisici che ha affrontato con coraggio e determinazione, senza mai lamentarsi. Stava con la schiena diritta, aveva un suo stile per cui nulla era fuori posto, dal taglio del vestito alla cravatta al capello. Credo che rispetto al mondo lasalliano tradizionale, si sia sempre visto un po' fuori quadro e che in fondo gli piacesse essere percepito in questo modo. Lo dico perché riconosco in me stesso la stessa tendenza: essere (o apparire) persone che sanno stare al mondo, al di là delle etichette, perché alla fine questo mondo lo si vive, lo si conosce, ma si può anche farne a meno, una sorta di consapevolezza profonda di ciò che veramente ci appartiene. Dico questo con un senso di gratitudine nei suoi confronti.

Il Fratel Marco che ho conosciuto era un visionario in senso positivo: aveva "vision", una prospettiva, cosa che qualche volta manca a molti di noi. Marco pensava in grande, lo ha sempre fatto in qualunque luogo si sia trovato, e questo poteva e di fatto gli ha procurato qualche problema: non sempre è stato compreso. Ma si è impegnato in prima persona e ha saputo coinvolgere altri, soprattutto laici, qualità che appartiene ai leader.

La sua era una visione positiva sul futuro:

- rispetto alla realtà in cui si trovava ad agire e alle persone in essa inserite;
- rispetto alla Provincia quando si è trovato a svolgere il ruolo di Ausiliare.

Non si difendeva dalla realtà che incontrava, non ne aveva paura, non metteva barriere, anzi la cercava, si sforzava di capirla, magari viaggiando per il mondo, cosa che ha sempre come una occasione, cercata, di conoscenza.

Progettava a partire dalla realtà per andare oltre, spesso al di là del realizzabile, secondo alcuni.

In un mondo come il nostro, quello lasalliano, fatto per lo più di letterati e alla fine da chiosatori, Marco aveva scelto di studiare economia e forse questo ha contribuito a renderlo visionario, ad avere e cercare un pensiero divergente, ma non necessariamente arido. Al contrario. Anche se aveva grande competenza economica non la faceva pesare e non era l'economia la ragione del suo agire. Non l'ho mai sentito parlare di soldi. La sua motivazione era educativa e i soldi erano al servizio della missione. Il suo parlare era costruttivo, se

vogliamo volutamente ispirativo, incoraggiante, e anche spirituale.

Sono entrato in contatto con lui quando era a Paderno come responsabile della Ragioneria (dunque aveva oltre 50 anni, io 20 di meno, e lui ormai occupava posti di responsabilità). Successivamente abbiamo lavorato insieme con il CELAS italiano, agli inizi degli anni 2000: eravamo Ausiliari nei nostri rispettivi Distretti. Marco l'ho conosciuto come persona in carica, con un ruolo importante e probabilmente questo è solo un aspetto della sua personalità, che come per ciascuno di noi si è costruita nel tempo, con le esperienze che abbiamo attraversato.

Per cui, nello stilare queste brevi note, sono rimasto felicemente colpito dei suoi trascorsi precedenti che lo hanno visto impegnato in campi diversi e, per me almeno, inattesi. Ho conosciuto un Marco già adulto; l'altro, il Marco che si fatto nel tempo, l'ho solo intravisto. Ma non ho avuto l'impressione che quello intravisto sia stato inferiore a quello conosciuto. Forse diverso.

Era nato a Bienno il 14 novembre 1935 (aveva dunque 87 anni che portava magnificamente) da Giuseppe e Sara Panizzoli, quarto di una famiglia numerosa di dieci figli. In realtà il suo paese era il Borgo di Prestine che ha dato altri figli alla Congregazione: un luogo molto bello, addossato ai monti ricchi di vegetazione e capisco la sua volontà di esservi sepolto.

A Prestine siamo al limitare della bassa Val Camonica a poca distanza dal lago d'Iseo, in una terra con presenza antropica antichissima, testimoniata dalle centinaia di migliaia di incisioni rupestri (i petroglifi) che hanno reso la valle patrimonio dell'Unesco.

Marco è entrato all'Aspirantato di Grugliasco all'indomani della guerra (ottobre 1946) che aveva pesantemente attraversato la Val Camonica e le montagne bresciane a causa degli scontri sanguinosi tra repubblichini e tedeschi da un lato e forze partigiane dall'altro.

Negli anni 1952-53 frequenta il Noviziato a Rivalta che conclude emettendo i primi voti a Grugliasco il 7 ottobre '53, quindi lo Scolasticato e nel 1955 consegue l'abilitazione magistrale grazie alla quale lo vediamo giovane maestro presso il CSG di Torino per tre anni, nonché insegnante di educazione fisica. Ho scoperto che da giovane era un eccellente calciatore. Quando nel 1958 prende il diploma per insegnare educazione fisica mette a frutto una sua potenzialità. Personalmente, tuttavia, non l'ho mai sentito parlare di sport, ma guardando la sua postura fisica la cosa si poteva capire.

Giovane e brillante Fratello (ha 23 anni) è inviato all'Aspirantato di Thiene e quindi di Spin ad accompagnare le vocazioni nascenti: un ruolo delicato per il quale i Superiori in genere fanno discernimento sulle persone. Fratel Marco dunque riscuote la fiducia dei Superiori.

Nel frattempo, lui maestro, si è rifatta tutta la Ragioneria, il cui diploma consegue nel '61 al termine del primo anno di Parma come educatore di convitto al Don Gnocchi, luogo dove resterà sino al 1964 diventandone anche il vicedirettore. Non ha ancora trent'anni. È questa un'esperienza che possiamo considerare forte: vivere 24 ore al giorno accompagnando i giovani segnati da gravi disabilità. E lo ha fatto con l'entusiasmo dei suoi ancora giovani anni.

Al termine di questa esperienza, nel 1964, è inviato al La Salle di Torino sia come educatore di convitto sia come docente. Vi resterà fino al 1969, anno in cui si laurea in Economia e Commercio con una tesi su *le attività dei FSC nell'ambito dell'istruzione tecnica specialmente in Piemonte: 1750-1861*. Da notare che non si tratta di un lavoro meramente speculativo, sugli andamenti di mercato: è piuttosto una ricerca delle proprie radici culturali e spirituali, una sorta di giustificazione delle sue scelte di studio, di cui forse in quel momento percepiva la necessità.

I Superiori dell'epoca gli fanno mettere a frutto gli studi compiuti inviandolo al Gonzaga dove resterà per 16 anni sia come apprezzato docente di Ragioneria e Religione sia come economo della casa. Consegue intanto l'abilitazione all'insegnamento delle Discipline e Tecniche commerciali e

aziendali nel 1976: di fatto fino a questo momento non ha mai smesso di studiare, per 21 anni consecutivi dalla sua abilitazione magistrale.

Marco ha sempre avuto un suo spessore culturale che forse non era fatto di letteratura, ma che era presente e che si percepiva da come parlava e da come scriveva: dal 1995 era iscritto all'albo dei giornalisti della Lombardia. Al Gonzaga Marco si fa le ossa da amministratore, e sviluppa quella capacità visionaria di cui parlavamo all'inizio.

A 50 anni, nel 1985 inizia a rivestire ruoli dirigenziali via via sempre più complessi. Inviato al Filippin, vi resta otto anni, anche qui come Ispettore di convitto prima e quindi come preside degli Istituti Tecnici.

Accompagnare i giovani convittori non è come insegnare: bisogna imparare a viverci insieme, accompagnarli, farli crescere, essere coinvolgenti. Serve uno spirito adatto, anche perché non c'è riparo dal giudizio dei giovani che vivendoti accanto, ti pesano ogni giorno.

A partire dal 1993 (ha 58 anni: altri lo sono diventati in età molto meno matura) diventa Direttore al San Giuseppe di Torino. Non smetterà più di esserlo a Torino, al Gonzaga e al san Giuseppe di Milano: per ognuno di questi passaggi si potrebbero scrivere storie diverse tutte segnate da note comuni che mi sembrano due: ristrutturazione degli ambienti e il dare spazio alle persone. Visioni di futuro: consapevolezza del tempo e apertura di spazi materiali e spirituali.

Per una breve parentesi negli anni 2001-2003 ricopre l'incarico di Visitatore Ausiliare. Come ho detto, in questi anni ci siamo confrontati per il Celas italiano: è stato effettivamente un lavoro compiuto insieme. Fratel Marco era totalmente consapevole e profondamente convinto del ruolo dei Laici e lo ha sostenuto in modo concreto in molti modi e la storia di questi anni gli sta dando ragione. È stata una delle sue caratteristiche principali che ha dato sostanza anche al suo vivere la vita di Fratello delle Scuole Cristiane.

Fratel Marco non aveva una religiosità pietistica o sentimentale, ma il suo essere era attraversato da un sentimento religioso solido che forse non sempre si percepiva immediatamente, ma che mai metteva in dubbio i fondamentali. Al Centro La Salle negli ultimi tempi l'ho visto puntuale, fedele e partecipe ai momenti di preghiera comune. Come tutti noi ha attraversato tanti momenti diversi, ma Dio è rimasto sempre il Signore della sua vita che ha trascorso dedicandola interamente alla missione lasalliana nei tanti ruoli che si è trovato a interpretare. Di questo il Padre certamente gli renderà merito accogliendolo tra le sue braccia.

Noi oggi lo salutiamo con affetto. Caro Marco, ancora un viaggio, l'ultimo, quello che darà a tutti noi la conoscenza definitiva. Siamo sicuri che hai saputo affrontarlo con lo spirito giusto.

Gabriele Di Giovanni, *Fsc*

Caro Fratel Marco,

non dimenticheremo mai ... il suo sguardo ironico ed espressivo, dolce e incoraggiante.

Per il Gonzaga, per la Famiglia Lasalliana, per tutti noi, è stato una guida, come il comandante di una nave che navigava sicura. Quando le dicevo che avrebbe dovuto guidare il Paese come Primo Ministro, lei rideva e si schermiva, ma ne sono tuttora convinta!

Abbiamo tutti sentito la sua mancanza e ora è ancora più incolmabile, quanta nostalgia!

Grazie per esserci stato sempre vicino, per la sua positività, con lo sguardo rivolto sempre al futuro! Dal suo comportamento traiamo l'importante esempio di una vita all'insegna dell'ottimismo e del "buon fare", caratteristiche della sua operosa Val Camonica!

Pregheremo per lei e la porteremo sempre nel cuore, sicuri che con il Santo Fondatore e gli altri Fratelli, da lassù, ci proteggerà nel nostro cammino. Viva Gesù nei nostri cuori.

Antonella Billi

TI DEVO GLI ANNI PIÙ BELLI

Caro Fratel Marco, *tu quoque...* anche tu, perfino tu hai pensato bene di andartene per sempre. Come tanti, come tutti. Come toccherà anche a me. E ti garantisco che non mi sento affatto preparato. Anzi!

Non saprei spiegarti il perché, ma di te ho sempre pensato – certo non che tu potessi essere immortale – quello no, non è concesso a nessuno – ma neanche che te ne andassi proprio ora.

Ti ho sempre visto, bell'uomo, alto, abito blu, cravatta del Gonzaga, camminare pacato, senza mai scomporti, solo o a colloquio con qualcuno, uomo o donna che fosse, qui nei corridoi all'ingresso del nostro Gonzaga. Beh, a me piace ricordarti così!

Pensa che domenica scorsa, passando in bici sotto casa della mia amica e collega Franca, tra le altre cose dette, abbiamo accennato a te. Che lei, neanche troppo tempo fa, ti ha fatto i complimenti, pimpante come sempre, proprio al Gonzaga.

Ora pensa che botta per me quando mercoledì mia figlia mi ha detto che te "sei tornato alla Casa del Padre", come ci piace scrivere sulla Locandina nel nostro Istituto alla dipartita delle persone care.

E penso ai tanti, nella chiesa del tuo paese, a mezza montagna nel bresciano, per darti l'ultimo saluto, perché siamo in tantissimi a volerti bene.

In verità noi, Roberto, Chiara, il figlio, Katia, Maria Grazia e io, nella tua terra ci siamo già stati, l'anno preciso non lo ricordo. Era di giugno, questo sì. Ci avevi invitato tu, e tua sorella e il marito, nella casetta a mezza montagna, ci hanno preparato polenta e coniglio en plein air. Ho ancora le foto.

Bellissima giornata!

E, poi, la lunga passeggiata, con le mucche al pascolo nei prati, lungo la strada, protette dal filo spinato. Su quel tuo "irresistibili" anziché "incontenibili", con Roberto ci abbiamo scherzato più di una volta. Ma tant'è tu eri così, con quel tuo spiccato senso di concretezza, a volte con l'Italiano, quello forbito – lasciatelo dire, l'ho insegnato per 33 anni – avevi qualche impercettibile divergenza! Per fortuna, divertente.

E, quando te ne accorgevi, eri tu il primo, anche in pubblico, a farci sopra la battutina!

In realtà, sempre con Roberto, eravamo venuti anche in altra circostanza, meno simpatica, un sabato, a trovarti all'ospedale, in camera di rianimazione. Tanto che, per vederti, a turno, avevamo indossato una tuta verde con tanto di mascherina.

A pensarci ben, io ti conosco da quasi mezzo secolo! Dai tempi di Fratel Dante Direttore, nell'anno scolastico 1975-76. Allora i Fratelli erano una trentina, e tu l'Economo della scuola.

Poi, con il nuovo Direttore Fratel Bruno, è arrivata la stagione dei cambiamenti, delle innovazioni, non solo delle strutture dell'Istituto, Cappella compresa, ma anche dei rapporti umani.

Intanto l'accesso delle ragazze in una scuola che al mio arrivo – e da sempre – era stata solo maschile.

Certo erano gli anni della contestazione studentesca tanto che i ragazzi del vicino Liceo Volta si sentivano in diritto di lanciare le uova sulle vetrate di ingresso della nostra scuola!

Poi, per molti anni, gli impegni ti hanno chiamato altrove, da ultimo a Torino, e ci siamo persi di vista. Fino a quando – e siamo agli anni '90 – non sei tornato, questa volta come Direttore, nel nostro Gonzaga. Un vero tornado, il tuo arrivo, di cui il nostro Istituto, che rischiava un po' la stagnazione, aveva assoluto bisogno. E, poco alla volta, le novità e le riforme a tutti i livelli. Intanto un solo Preside per tutti i Licei e un solo Vice.

E l'istituzione della Scuola dell'Infanzia e della Residenza Universitaria al terzo piano dell'Istituto.

Poi, dopo varie consultazioni con i genitori, la Settimana Corta, senza il sabato, con i rientri pomeridiani. E ancora la Settimana Flessibile, il Saluto ai finalisti e le loro feste al Gonzaga o fuori.

Un bell'impegno anche per Roberto e me. Soprattutto di sera!

Nel 2006 il Centenario del Gonzaga con tutta una serie di importanti iniziative da settembre a maggio 2007. Con varie location e tante personalità. Il Cardinale Arcivescovo in primis!

Per non dire delle tante occasioni di stare insieme – Tu, Roberto, Katia, Maria Grazia e io – nei Corsi di aggiornamento a Chivasso, a Chianciano, a Bassano del Grappa, a Roma. Giornate di formazione e di grande amicizia. Indimenticabili!

Una sera – e questo, qui a Milano – ricordi? – ci hai portati a cena al Gallia, per molti anni il tempio del mercato del calcio.

Poi il testimone – fortemente voluto da te e dai...tempi – passato a Roberto, il primo Direttore laico di una Scuola Lasalliana in Italia. Del Gonzaga.

Ricordi quando, scherzando, ti dicevo che tu, nonostante Keplero, Copernico e Galileo, eri "*Gonzagacentrico*". Ora ti capisco bene. Il Gonzaga era la tua passione. Giusto così.

Lo so, questi sono tutta una sequela di ricordi! Ma come diceva Enzo Biagi, la mia è la stagione in cui "*il cumulo dei ricordi è di gran lunga più voluminoso dei progetti di vita*". E ha ragione!

Caro Fratel Marco, sono arrivato ai saluti.

Vai tranquillo! Per dirla con San Paolo, anche tu hai combattuto la "tua buona – e lunghissima – battaglia". E ti sei meritato – ne sono assolutamente certo – il riposo eterno nelle braccia del Signore.

Ultima cosa. Sappilo. A livello umano e professionale ti devo gli anni più belli – che sono, poi, anche gli ultimi – vissuti, tutti insieme, nel nostro Gonzaga. Grazie.

Mario Mariotti

Un pomeriggio nell'abbazia Saint-Etienne-les-Dames

Mario Chiarapini, *Fsc*

Non so perché, ma in questo tardo pomeriggio di fine novembre, sono sommersa da un flusso di strane emozioni e da una certa malinconia che però si fa dolce, pensando all'amore di Dio che guida i miei passi. Fuori, la nebbia soffice e densa avvolge la città di Reims, nascondendo completamente Rue Neuve parallela al lato dell'abbazia corrispondente all'abside della chiesa, dietro alla quale si trova il piccolo passaggio degli orfanelli.
Da nove anni sono entrata in quest'abbazia per consacrarmi al Signore, mentre mio fratello Jean-Baptiste, di cinque anni più grande di me, si trovava nel seminario di Saint-Sulpice a Parigi. Era il 1672, avevo 16 anni, l'anno stesso in cui morì papà Louis, esattamente due mesi dopo che ebbi varcato la soglia dell'abbazia, mentre mamma Nicolette era morta un anno prima. Per la perdita di papà, mio fratello dovette interrompere gli studi alla Sorbona e ritornare a Reims per tutelare gli interessi della famiglia e diventare precettore di noi, sorelle e fratelli minori.
Dalla mia finestra, mi sforzo di intravedere Rue Neuve, dove tanti eventi hanno interessato e continuano a coinvolgere la mia famiglia, ma la fitta nebbia me lo impedisce e mi isola ancor più dal mondo esterno. Forse è proprio la sensazione di isolamento a farmi sentire maggiormente vicini in questo melanconico pomeriggio i miei genitori defunti e gli altri famigliari.
Jean-Baptiste ha sempre avuto un affetto particolare per me, aumentato dopo la morte dei nostri genitori e dal giorno in cui mi sono consacrata a Dio. Sia lui che il resto della famiglia mi chiamano affettuosamente Rosette, anziché Rose-Marie. Con mio fratello però c'è una sintonia tutta particolare.
Ogni qualvolta mi viene a visitare, Jean-Baptiste mi sorprende con qualche regalo. Una volta mi ha portato un cero bianco e un crocifisso per il mio tavolo da lettura, un'altra volta, sapendo della mia salute cagionevole, uno scaldaletto, ma anche del filo per ricamare e dei libri, lui sa che sono un'appassionata lettrice. E poi mi vizia, tentando anche la mia golosità, perché preoccupato del mio benessere. L'ultima volta mi ha regalato dello zucchero, alcuni vasetti di marmellata e un paio di calze di stamigna che, con la loro lana morbida e resistente, tengono caldi i miei piedi in questa stagione tanto fredda. Per Natale, ha addirittura pensato anche a tutte le mie consorelle e converse, più di una cinquantina, regalando a ciascuna un cestino con zucchero, marmellata, arance del Portogallo e scorze d'arancia.
Le sono davvero molto grata per le sue premure: cerca in tutti i modi di alleviare l'assenza prematura di mamma e papà; ma è amorevolmente sollecito anche con gli altri fratelli e sorelle, perfino con Marie, la maggiore delle femmine, appena un anno meno di Jean-Baptiste, che però, detto tra noi, è un po' civettuola e spendacciona, anche se il caro fratello non gliel'ha mai rinfacciato, d'altronde, c'è da riconoscere che, insieme a nonna Perrette, Marie, essendo la più grande, dopo la morte di mamma ha accudito con amore i fratellini più piccoli; senza parlare di quell'impertinente di Jacques-Joseph che distruggeva in poco tempo tutte le scarpe che gli si compravano, ma ora per fortuna, sembra che abbia messo la testa a posto ed è addirittura entrato in seminario.
Nelle sue visite, Jean-Baptiste si raccomanda sempre alle mie preghiere, perché, mi dice, il lavoro che sta portando avanti con i suoi maestri possa procedere secondo il cuore di Dio.
Probabilmente, sono stata la prima ad avere le confidenze sulle grandi decisioni che stava per prendere, cominciando da quella di portare i suoi maestri in casa nostra. Avvenne il giorno del suo onomastico, festa di san Giovanni Battista, il 24 giugno 1680, poco più di quattro mesi fa, sollevando l'indignazione di tutta la famiglia. Per questa intransigente reazione soffrì molto e in una sua visita me lo confidò, sapendo di avere tutta la mia comprensione.
Ogni volta, insieme a nonna Perrette, l'ho sostenuto e difeso. Sapevo molto bene che tutte le sue decisioni, considerate a dir poco stravaganti e insensate dagli altri, erano frutto di intensa preghiera e di prolungata meditazione di discernimento della volontà di Dio.
E come non sostenerlo nelle sue scelte coraggiose. Sì perché, per me, Jean-Baptiste è davvero speciale, un prete che ha preso alla lettera le parole del Vangelo.
Certo che pregherò per lui e per la sua missione, anzi, sono pronta a offrire al Signore la mia stessa vita, se può servire alla buona riuscita del suo ideale.

Qualche mese dopo, all'arrivo della notizia dell'imprevista e prematura morte di suor Marie-Rose, il 21 marzo del 1681 all'età di 25 anni, tutta la famiglia ne restò molto addolorata. Per La Salle, il grande dolore per la perdita della *"dolce e cara Rosette"* si aggiungeva a quello dell'incomprensione dei suoi famigliari, quando decise di andare a vivere con i maestri e di liberarsi del canonicato e del suo patrimonio personale.
Il cognato Jean Maillefer, nelle sue *Memorie*, ha lasciato scritto che Rosette *"era una ragazza di un'infinita dolcezza che ci amava molto"*.
La Salle con la morte di Rosette perdeva un grandissimo sostegno umano e spirituale in terra, ma guadagnava un angelo in Cielo.
Sicuramente, l'improvvisa accelerazione che in quei giorni ebbe l'avventura lasalliana con il trasferimento in Rue Neuve e la conseguente coraggiosa rinuncia a ogni sicurezza umana, da parte del La Salle, per farsi povero come i suoi discepoli, si deve anche alle preghiere di questa sua sorella suora morta giovanissima.

Consigli per la lettura

a cura di Alberto Tornatora

Un manifesto

Papa Francesco

Ti voglio felice

Il centuplo in questa vita

Libreria Pienogiorno 2022, pp. 270

Euro 16,90

La felicità non si può comprare, quella tutt'al più è euforica illusione. La felicità non si può vendere, chi la spaccia è un impostore. La felicità si accoglie, perché è un dono che ci è stato fatto. La felicità non si possiede, perché se non la si condivide appassisce e muore. La felicità si regala, perché è l'unico modo per viverla. La felicità può inciampare, ma non può essere tolta. La felicità è libertà. La felicità rende belli. La felicità rende ricchi. La felicità non è vivacchiare. La felicità è avere sogni di vera gloria. La ricerca della felicità è comune a ognuno di noi, a tutte le età, a tutte le latitudini. È un desiderio di pienezza che Dio ha deposto nei nostri cuori inquieti e che - ben distante dalle troppe effimere offerte "a basso prezzo", "condizionate", "usa e getta", destinate a lasciarci ancor più vuoti e delusi - può rispondere in realtà solo alla nostra essenza più autentica e profonda. "Ti voglio felice" è il manifesto di Papa Francesco per la felicità di ogni uomo e donna.

"Nel nome del Padre…"

Gaetano Passarelli

Breve storia del segno della croce

Graphe.it 2022, pp. 44

Euro 8,00

Il simbolo della cristianità, il primo gesto che i fedeli apprendono da bambini; un segno dirompente che ricongiunge il divino e l'umano nel ricordo di una sofferenza che è al tempo stesso liberazione dal dolore terreno: l'atto di segnarsi nel momento del rito appare oggi un'abitudine acquisita sulla quale non ci si pongono domande. Come svela questo saggio, tuttavia, la croce si è fatta portatrice nei secoli di significati complessi, che vale la pena osservare in una prospettiva diacronica, storica e filosofica.
A partire dalla discussione – agli albori del Cristianesimo stesso – fra l'opportunità di rappresentare il Figlio di Dio e l'oggetto che lo condusse a morte, il fervore spirituale e la religiosità popolare hanno costruito un intreccio ben più articolato e controverso di quanto si immaginerebbe, per condurre progressivamente al valore unificante del segno della croce come testimonianza di appartenenza a un credo che, al suo centro, non deve dimenticare di avere proprio Colui che su quella croce fu appeso.
Arricchito dalla prefazione di mons. Giorgio Demetrio Gallaro, il testo interesserà tanto i credenti quanto chiunque sia desideroso di approfondire l'argomento in ottica laica.

Aere perennius

Giusto Traina

I greci e i Romani ci salveranno dalla barbarie

Laterza 2023, pp. 126

Euro 16,00

L'insegnamento dei classici greci e latini è certo un antidoto efficace alla barbarie dei nostri tempi. Giusto? Più o meno, visto che questi stessi classici sono stati chiamati in causa per giustificare la barbarie, a cominciare dai nazisti e dai fascisti che hanno alimentato le rispettive ideologie in nome delle radici classiche dell'Occidente: la purezza della razza, la maschia romanità. Quelle stesse radici che oggi si chiamano in causa per confermare la presunta superiorità della nostra civiltà, per avallare le varie rivendicazioni nazionalistiche o anche i moderni sviluppi imperialistici dell'Occidente. Se gli americani ottengono la palma del kitsch a mani basse (si pensi al Caesars Palace di Las Vegas), dalle nostre parti la situazione non è meno imbarazzante e coinvolge anche personaggi autorevoli: il ministro X che si appella al diritto romano per giustificare una politica più severa sull'immigrazione, il politico Y che si cimenta in audaci quanto improbabili paragoni con la democrazia greca e la repubblica romana, il filosofo Z che tira in ballo il mito di Antigone per criticare le misure sanitarie contro la pandemia. E tanti altri esempi di 'Sfortuna dell'Antico' che troverete in questo libro.

Le stelle e il passato

Massimo Recalcati

La luce delle stelle morte

Saggio su lutto e nostalgia

Feltrinelli 2022, pp. 144

Euro 16,00

Al centro di questo libro c'è il rapporto della vita umana con l'esperienza traumatica della perdita. Cosa accade dentro di noi quando perdiamo chi abbiamo profondamente amato? Quale vuoto si spalanca? Quale lavoro ci attende per ritornare a vivere? E cosa avviene quando questo lavoro risulta impossibile e ci sentiamo persi insieme a chi abbiamo perduto? Il lavoro del lutto e la nostalgia sono due esempi di come possiamo restare vicini a ciò che abbiamo perduto senza però farci inghiottire dal dolore. Mentre il nostro tempo esalta il futuro, il progetto, l'intraprendenza, il lutto e la nostalgia ci ricordano che lo sguardo rivolto all'indietro non è sempre segno di impotenza, ma può anche alimentare le risorse che servono per essere davvero capaci di non smettere mai di nascere. Può la luce arrivare dal passato? Può esserci luce nella polvere?

LASALLIANI IN ITALIA

Io leggo ***Lasalliani in Italia***
Anche noi leggiamo ***Lasalliani in Italia***
Noi siamo anche abbonati

E tu leggi Lasalliani in Italia?

Abbonati e promuovi la diffusione di LASALLIANI!

La nostra rivista è piacevole da leggere, stimola la riflessione, affronta problematiche sociali e temi educativi e didattici, favorisce la conoscenza dell'opera e del carisma di san Giovanni Battista de La Salle, patrono degli insegnanti e degli educatori.

Abbonati a soli € 8,00 all'anno!

Sostieni la tua e nostra rivista utilizzando **C/c postale n. 52041001**
ma anche con un bonifico: **Iban IT27A0200805020000005215702**
Causale: LASALLIANI IN ITALIA